

Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2023

7

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città
metropolitana di Torino
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-5220411
Fax 011-4361484

Direttore della Collana

Emanuela Carpani - Soprintendente Archeologia Belle Arti e
Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Deborah Rocchietti
Francesca Garanzini
Gian Battista Garbarino

Coordinamento

Deborah Rocchietti

Comitato di Redazione

Francesca Garanzini
Maurizia Lucchino
Francesco Rubat Borel
Susanna Salines

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Editing dei testi, impaginazione e stampa

Aziende Grafiche Torino srl - Collegno (TO)

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-to.beniculturali.it/index.php/attivita/editoria>

© 2023 Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Notiziario
della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Schede di:

Luisa Ferrero, Elisa Fiore Marochetti, Alessandro Quercia
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città
metropolitana di Torino

Sofia Uggé
Direzione Regionale Musei Piemonte

Oliviero Cima, Sonia Djidel
CESMA s.c. a r.l. Formazione & Cultura - Cuornè

Stefano Di Silvestre, David Wicks
Akhet s.r.l. - Aosta

Alessandra Cinti, Paola Comba, Ettore Galli, Marco
Subbrizio
Studio Marco Subbrizio - Torino

Manuela Battaglia, Lorenza Boni
Collaboratori

Cambiano, piazza Vittorio Veneto. Chiesa parrocchiale

Lavori di riqualificazione del sagrato. Cimitero medievale e postmedievale

Alessandro Quercia - Paola Comba - Ettore Galli - Marco Subbrizio - Alessandra Cinti

Nel mese di settembre 2021 sono state avviate le operazioni di scavo per la realizzazione di due trincee e tre sondaggi esplorativi in piazza Vittorio Veneto, sul sagrato della chiesa parrocchiale dei SS. Vincenzo e Anastasio, nel comune di Cambiano, il cui esito positivo ha condotto all'identificazione di una vasta area di necropoli collocabile in un arco cronologico compreso tra il XV e il XVIII secolo, attualmente indagata fino al raggiungimento delle quote previste dal progetto.

L'affioramento dei primi reperti ossei si attestava subito al di sotto del deposito di preparazione del rivestimento di asfalto del piazzale, rivelando la presenza diffusa di reperti ossei singoli, in parziale connessione anatomica, e di inumazioni composte, seppure fortemente lacunose. L'estensione massima del deposito stratigrafico, valutata a seguito di localizzati approfondimenti d'indagine, si attestava almeno sui 50 o 60 cm di profondità, laddove si registrava ancora la presenza di sepolture terragne.

Il sepolcreto era distribuito nella fascia centroccidentale del sagrato, delimitato a nord e a est da due murature in laterizi, uuss 19 e 53, disposte rispettivamente a metà circa del pendio del poggio che conduce all'accesso dell'attuale edificio di culto e lungo la sua fascia settentrionale, immediatamente a sud della struttura, anch'essa in laterizi, ivi collocata a contenimento del rilievo. A sud-ovest non è stata individuata alcuna muratura a delimitazione del cimitero e la massiccia presenza di inumazioni, anche in questa fascia dell'area interessata dai lavori, permette di ipotizzarne uno sviluppo verso occidente e meridione.

Monumentalizzata dal basamento per l'alloggiamento di una croce lignea (us 50), rinvenuto in prossimità della delimitazione orientale, così come dai resti murari di una probabile cappella funeraria (uuss 51-52), l'area cimiteriale ha restituito quaranta sepolture, trentacinque delle quali (tt. 1-7 e 10-37) posizionate presso l'angolo sud-ovest dell'area di scavo, tutte con orientamento ovest-est (con cranio a est), deposte in sudario o cassa lignea, con forti tracce di manomissione riconducibili ad attività di sterro e ricompattamento avvenute in tempi piuttosto recenti (fig. 1). Le restanti cinque (tt. 8-9 e 38-40) sono state individuate all'interno dei saggi d'approfondimento; anch'esse avevano orientamento ovest-est con cranio a est (ad eccezione di t. 40 orientata ovest-est con cranio a ovest) e mostravano evidenti alterazioni risalenti ad azioni di bonifica settecentesche (fig. 2).

Le fasi più antiche dell'area funeraria risalgono a epoca tardomedievale e sono riconducibili all'impianto delle tt. 8-9 e 38-40, ricavate a partire dalla superficie di us 18, costituita da terreno limoso grigiastro. In questo periodo l'area cimiteriale risulta già delimitata all'interno di un perimetro ben definito dalle murature uuss 19 a est e 53 a nord, e le relazioni di taglio tra le tt. 8 e 38, e le tt. 9 e 39, sembrano essere indice di una fitta attività di sepoltura.

Tale attività perdura con sempre maggiore intensità anche nelle epoche successive, tanto che le sepolture tt. 1-7 e 10-37, appartenenti alle fasi moderne, rappresentano un esiguo campione di inumazioni, la cui maggioranza, identificabile da differenti distretti scheletrici parzialmente conservati e fittamente distribuiti all'interno dell'us 16, è stata massicciamente compromessa o asportata da azioni di dismissione dell'area cimiteriale avviate già nel XVI-XVII secolo, come conferma il rinvenimento di tre monete in mistura coniate sotto Carlo Emanuele I, tra il 1585 (?) e il 1629 (si ringrazia F. Barello per l'identificazione), nella us 2, interpretata come fossa di bonifica.

Si fa riferimento nello specifico alle fosse uuss 58-60, 93-94 e 103, costituite da terreni limo-argillosi mediamente compatti, caratterizzati dalla presenza di ossa umane sbriciolate sul perimetro. Per quanto non sottoposte a verifiche più approfondite, è stato possibile interpretare le succitate unità stratigrafiche come ossari improvvisati realizzati in nuda terra.

Tali evidenze e l'orientamento anomalo delle sepolture, deposte con cranio a est e dunque rivolte a occidente, hanno permesso di confermare quanto segnalato dalle fonti storiche, secondo le quali la costruzione della chiesa nelle forme attuali avvenne rimodulando un precedente edificio religioso. La chiesa più antica, a differenza di quella odierna, doveva dunque avere orientamento canonico, con abside a est, e ospitare attorno a essa un'area cimiteriale. Le sepolture ivi deposte vennero inumate rivolte verso il catino absidale, laddove era custodito il tabernacolo e, in taluni casi, anche le reliquie o le spoglie mortali del santo al quale era intitolata la chiesa.

La parrocchiale è attestata per la prima volta dalla documentazione storica in un placito del 1064 ed era allora titolata solo a S. Vincenzo. La cappella viene nominata successivamente nella bolla del 1141 di papa Innocenzo II, che la indica tra le chiese dipendenti dalla collegiata di S. Maria di Chieri ("ecclesiam Sancti Vincentii de Cambiano cum suis capellis").



Fig. 1. Cambiano, piazza Vittorio Veneto. Chiesa parrocchiale, sagrato. Cimitero medievale e postmedievale (foto Studio Marco Subbrizio).

Secondo alcune fonti ottocentesche, al momento non confermate da rinvenimenti archeologici, l'edificio in realtà risalirebbe al VII-VIII secolo, poi riedificato nel XIV secolo con impianto a tre navate di dimensioni ridotte rispetto alle attuali e orientamento est-ovest. La titolatura a S. Anastasio venne aggiunta nel corso del XVI secolo, a seguito del consolidamento della facciata e della cappella di S. Nicola (MARIOTTO - MAROCCO 2005, p. 77).

Nella visita pastorale del 1584 viene indicata la presenza di sepolture all'interno della chiesa e di un cimitero collocato a sud dell'edificio, nell'attuale piazza Vittorio Veneto, che allora era privo di muro di recinzione, costruito verosimilmente solo nel corso del XVIII secolo (MARIOTTO - MAROCCO 2005, p. 77).

Ulteriori lavori si ebbero nel corso dei primi decenni del Settecento e, infine, nel 1740 fu incaricato l'architetto Bernardo Vittone per progettare una nuova facciata in stile barocco e la costruzione di un campanile. Durante la demolizione della facciata fu rinvenuta una struttura muraria "dello stesso materiale dei pilastri di quella in demolizione" a fianco

della quale vi erano ossa umane riferibili verosimilmente ad antiche sepolture (MARIOTTO - MAROCCO 2005, p. 77). Nel testo si rammenta che la costruzione della nuova facciata comportò anche un ampliamento della navata e che per undici anni coesistettero due facciate distanziate di qualche metro l'una dall'altra. L'accesso alla chiesa dovette essere aperto nella navata meridionale in quanto non era più possibile entrare dalla porta principale (MARIOTTO - MAROCCO 2005, p. 78).

Le informazioni raccolte in sede di scavo non hanno permesso di acquisire maggiori dati in merito alla presenza dell'edificio di culto in epoca altomedievale, ma possono offrire l'opportunità di ricostruirne l'evoluzione a partire dal basso Medioevo. Se infatti risale al XIV secolo la notizia della costruzione di un edificio con orientamento canonico e alla fine del XVI quella dell'esistenza di una chiesa con area cimiteriale estesa a meridione, perimetrata con mura di recinzione nel XVIII secolo, il sepolcreto attualmente sottoposto a indagine rimarcherebbe l'esistenza di una vasta necropoli strutturata tra il Trecento e il Cinquecento. (A.Q. - P.C. - E.G. - M.S.)

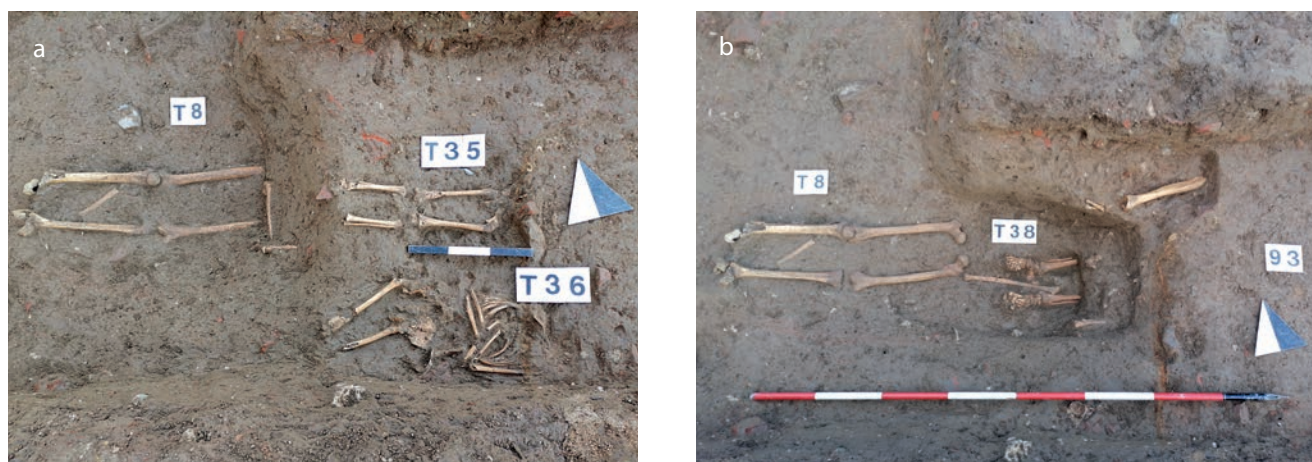


Fig. 2. Cambiano, piazza Vittorio Veneto. Chiesa parrocchiale, sagrato. Tombe 8 e 35-36 (a); tt. 8 e 38 (b) (foto Studio Marco Subbrizio).

Le analisi antropologiche

I resti ossei umani rinvenuti nelle singole sepolture sono stati sottoposti ad analisi antropologica presso il Laboratorio di Antropologia Morfologica del Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi dell'Università degli Studi di Torino: tale indagine è stata in grado di fornire indicazioni sul sesso dei soggetti inumati, sull'età biologica di morte e su alcune caratteristiche metriche e costituzionali degli individui, nonché di verificare la presenza di segni o alterazioni di carattere patologico.

I resti scheletrici si presentavano molto danneggiati, lacunosi e frammentari. Ciononostante, grazie all'applicazione di varie metodiche note in letteratura (WHITE - FOLKENS 2005) e all'osservazione dettagliata dei caratteri anatomici diagnostici per la determinazione del profilo biologico (ACSADI - NEMESKERI 1970) è stato possibile determinare il sesso e l'età biologica alla morte di tutti i soggetti (dei soggetti infantili, non avendo essi raggiunto l'età adulta e quindi la modificazione dei tratti anatomici diagnostici per la stima del sesso, è stata stimata l'età di morte).

Complessivamente sono state sottoposte ad analisi i resti riferibili a dieci soggetti, otto dei quali sono individui adulti e due subadulti. Degli adulti, sei sono i maschi (tt. 8, 17, 33-34, 37 e 40) e due le femmine (tt. 9 e 32); dei maschi tre sono giovani (tt. 17 e 33-34) e tre sono adulti intermedi (tt. 8, 37 e 40), delle femmine una è giovane (t. 32) e una adulta intermedia (t. 9). I resti dei due soggetti infantili (tt. 35-36) appartengono a individui di circa 4 anni di età (prima infanzia): l'età è stata stimata in base alla lunghezza delle ossa lunghe (STLOUKAL - HANAKOVA 1978).

Questi primi dati mostrano che nel campione sono rappresentati entrambi i sessi e diverse classi di età negli adulti (tab. 1). Tale indicazione definisce l'area cimiteriale esaminata come luogo di sepoltura di tutta la comunità e non solo di un campione di popolazione selezionato per sesso o per età.

n. TOMBA	SESSO	ETÀ
8	Maschio	Adulto
9	Femmina	Adulto
17	Maschio	Adulto Giovane (18-25 anni)
32	Femmina	Adulto Giovane (< 20 anni)
33	Maschio	Adulto Giovane (18-19 anni)
34	Maschio	Adulto Giovane (20-25 anni)
35	Indeterminato	Infantile (< 4 anni)
36	Indeterminato	Infantile (< 4 anni)
37	Maschio	Adulto (30-50 anni)
40	Maschio	Adulto (30-40 anni)

Tab. 1. Dati biologici riferibili ai dieci soggetti esaminati.

L'analisi dei marcatori di attività biomeccanica ha evidenziato la presenza di inserzioni muscolari relativamente marcate, a indicare una buona robustezza fisica, in particolar modo dei soggetti di sesso maschile. A tale caratteristica viene associata la presenza di esiti di periostite a carico delle tibie e dei peroni del soggetto t. 17, ossia esiti di infiammazione acuta o cronica a carico del periostio, membrana che avvolge la parte esterna dell'osso.

L'individuo t. 33 presenta esiti di una probabile frattura a legno verde a carico del terzo prossima-

le diafisario. Per quanto indicativi di una vita non sedentaria, a causa del ridotto numero di scheletri esaminati, dell'esiguità e frammentarietà del materiale, tali indicatori non consentono di formulare ipotesi su aspetti paleodemografici che possano caratterizzare la popolazione sepolta in questo contesto funerario. Inoltre, il cattivo stato di conservazione non permette di illustrare in maniera rigorosa eventi di carattere patologico di particolare rilievo, a livello individuale o di comunità. Tuttavia, la presenza di entrambi i sessi e di due soggetti appartenenti alla prima infanzia depone a favore di un uso dell'area funeraria non riservato ai soli adulti, ma destinato alla sepoltura di soggetti non selezionati per sesso o età.

Parallelamente allo studio del materiale osteologico è stata effettuata un'analisi delle immagini fotografiche realizzate durante lo scavo; dall'osservazione della posizione di giacitura degli scheletri è stato possibile ricavare informazioni di caratte-

re tanatologico e tafonomico. Gli scheletri delle sepolture esaminate giacevano tutti in posizione supina, con gambe distese, parallele e distanziate, posizione associabile alla presenza di una cassa lignea; solo il soggetto infantile t. 36 risultava depresso con gambe piegate sul lato sinistro. Quando conservate, le braccia erano raccolte, nella maggior parte dei casi, sul torace, con un angolo di flessione del gomito superiore a 90° (tt. 17, 36-37 e 40), in un caso erano piegate a 90° sull'addome (t. 32) mentre in t. 33 erano distese lungo il corpo. Dato il ridotto numero di individui esaminati non è possibile stabilire un qualche tipo di ritualità nella deposizione e, per quanto osservato, non sono presenti sistemazioni anomale dei corpi.

Le informazioni ottenute dall'analisi degli inumati, pur nei limiti imposti dalla scarsa numerosità degli scheletri studiati, sembrano congruenti con quanto osservato nei contesti funerari delle comunità rurali e urbane non monastiche. (A.C.)

Bibliografia

ACSADI G. - NEMESKERI J. 1970. *History of human life span and mortality*, Budapest.

MARIOTTO E. - MAROCCO R. 2005. *Cambiano, immagini e voci sottratte al tempo: immagini e voci di vita cambianese dalle origini a metà '900 tra cronaca e storia*, Cambiano.

STLOUKAL M. - HANAKOVA H. 1978. *Die lange der Langsknochen altslawischer Bevolkerungen unter besonderer Berucksichtigung von Wachstumsfragen*, in *Homo*, 29, pp. 53-68.

WHITE T.D. - FOLKENS P.A. 2005. *The human bone manual*, Amsterdam-Boston-Heidelberg.

Cintano. Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista Indagine archeologica nella navata laterale destra

Sofia Uggé - Oliviero Cima - Sonia Djidel

All'interno delle operazioni di consolidamento e restauro delle opere d'arte parietali della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, a Cintano, si è reso necessario prevedere il rifacimento del pavimento della navata destra per la presenza di dislivelli e anomalie di quest'ultimo.

Tale attività, finanziata dalla Parrocchia, ha richiesto un intervento di verifica archeologica realizzato, contestualmente al cantiere di restauro, durante i mesi di ottobre-novembre 2022 (le indagini archeologiche sono state eseguite da CESMA s.c. a r.l. Formazione & Cultura, con responsabilità di cantiere di O. Cima). Gli scavi sono stati limitati, sia per estensione (la sola navata destra, come si è detto), sia per profondità (fig. 3).

Già il sottofondo moderno della pavimentazione risultava esito di rimaneggiamenti e della sovrapposizione di vari appalti storici, tra i quali un elevato numero di resti ossei rimaneggiati e in giacitura caotica.

Al di sotto di questo livello si è riscontrata la

presenza di un'articolata sequenza di lacerti murari, piani e colmature riferibili alle fasi d'uso precedenti.

L'intera navata è interessata da una fitta rete di ambienti ipogei laterizi voltati, di forma stretta e allungata e ortogonali tra loro (fig. 4): si tratta verosimilmente di ossari, realizzati in momenti diversi e interferenti tra loro, con accesso dall'alto tramite botole o caditoie chiuse da lastre litiche pavimentali.

Lo spazio interno degli ossari risulta costipato con vari apporti di materiale edilizio eterogeneo per pezzatura e natura, con le porzioni superficiali costituite da materiali moderni e piccoli getti cementizi impiegati per risarcire i frequenti sprofondamenti del soprastante pavimento.

A corredo delle sepolture sono state trovate, in alcuni casi, delle monete; si attendono gli esiti del restauro per fornire una lettura puntuale ma talune sembrerebbero identificabili come emissioni del ducato sabauda.

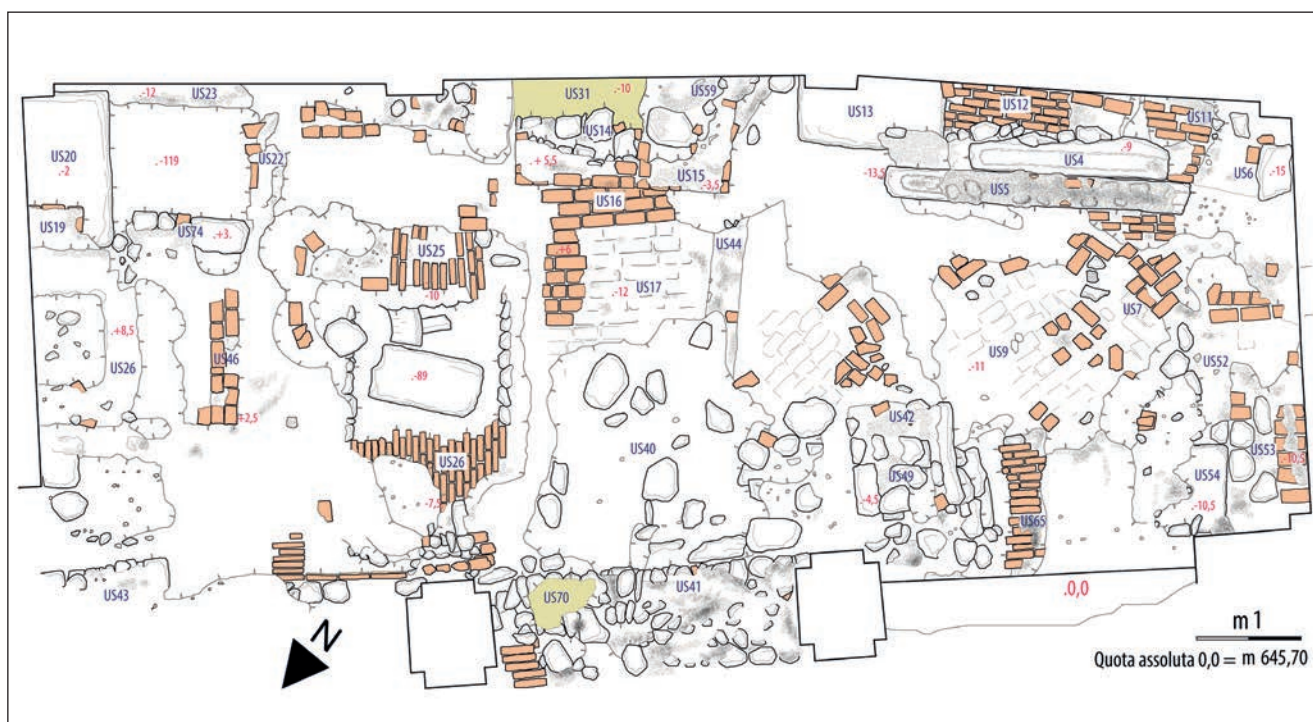


Fig. 3. Cintano. Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista. Planimetria dell'area indagata (ril. ed elab. Studio Ecoplan).

Tra i materiali di riempimento risultano di particolare interesse un grande elemento lapideo riferibile a un elemento architettonico, probabilmente un'imbotte di portale, che reca una decorazione in palinsesto piuttosto lacunosa, e un frammento di cornice litica (di caditoia?) con iscrizione incisa, interpretata preliminarmente come OP.DELLI (...) II(...)M(...) 14(...).

Quantitativamente, la maggior parte dei rinvenimenti reperibili dello scavo è costituita da intonaci dipinti, presenti diffusamente nel sottofondo del pavimento attuale e in particolare concentrati nei depositi profondi degli ossari indagati.

Il loro recupero ha permesso di identificare due distinte fasi in palinsesto, una più antica recante un'iscrizione di cornice in carattere gotico su fondo rosso, e una più recente di cui l'elemento peculiare è la presenza di una figura alata umana in nudità; sono riconoscibili altresì cornici ed elementi geometrici, non meglio individuabili, e un volto miniaturistico di pregiata fattura.

Di notevole interesse l'identificazione di quattro lacerti di intonaco come scena di Deposizione di Cristo, le cui porzioni destra e sinistra del volto e di braccia e mani sono state rinvenute rispettivamente nei riempiamenti di due differenti ossari, a conferma che l'azione di costipazione è avvenuta in un unico momento.

Al di sopra degli ambienti ipogei/ossari si sono

potuti individuare almeno tre distinte fasi pavimentali: le due più antiche sono realizzate in semplice battuto, mentre la più recente, su cui si è poi realizzato il pavimento attuale, conservava residui di piani in malta di calce sabbiosa e laterizi.

I lacerti di pavimenti in laterizi, pur recando lo stesso modulo, presentavano localmente peculiarità di posa (a spina di pesce, corsi con orientamenti



Fig. 4. Cintano. Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista. In evidenza alcuni degli ossari messi in luce nella navata laterale destra (foto CESMA s.c. a r.l. Formazione & Cultura).



Fig. 5. Cintano. Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista. Le due canalette uuss 4-5 all'interno della prima fascia di scavo (foto CESMA s.c. a r.l. Formazione & Cultura).

differenti), suggerendo quindi la presenza di una organizzazione interna alla navata in spazi (piccole cappelle o altari) non più leggibile nelle fasi attuali. L'ipotesi che la navata ospitasse altari o altre strutture assimilabili a una delle fasi d'uso di quest'ultima è suffragata dalla presenza di fondazioni in quota di rasatura, leggibili come piani di imposta o al limite come primissimi filari di muratura.

In particolare, presso l'angolo sud/sud-est dell'ambiente, a ca. 80 cm dal muro perimetrale orientale e a esso paralleli, sono presenti due monoliti di pregevole fattura (uuss 4-5), conformati a scalpello con un incavo centrale (fig. 5), reimpiegati come piano di imposta per un elevato avente una lunghezza presumibile di ca. 3 m, valutata in base alla traccia di muratura in calce, mattoni e pietre che si conserva su una delle canalette. La notevole fattura di questi elementi litici suggerisce l'ipotesi che essi in origine avessero un impiego privilegiato all'interno della chiesa antica, forse come canalette correlate a un fonte battesimale.

Durante le indagini è stato possibile documentare l'elevato del muro perimetrale nord, in quanto l'intervento di restauro condotto di recente ha messo in luce parzialmente la sua tessitura muraria e la presenza di almeno tre fasi decorative in palinsesto. Il perimetrale è stato realizzato in pietre e ciottoli decimetrici, posati in filari orizzontali alternati in *opus spicatum*; benché rimaneggiato più volte con aperture e tamponamenti, conserva la presenza,

nella fase più antica, di una stretta finestrata centrale, tamponata successivamente e a più riprese.

Gli altri due muri perimetrali non sono attualmente leggibili nella tessitura originale: del substrato murario è osservabile solamente l'intervento di contromuratura in mattoni, rilevabile peraltro solo al piano basale nel breve tratto interessato dallo scavo dei livelli addossati.

Al di sotto del piano pavimentale attuale, tra il pilastro centrale e il tramezzo recante il pulpito ligneo, si è conservata in quota di rasatura una struttura muraria poderosa di ca. 100 cm di larghezza, realizzata in ciottoli decimetrici, blocchetti e lastrine di cava allestite in opera a doppio paramento in filari ordinati e con inserimenti di filari in opera spicata. Le notevoli dimensioni, la posizione e la tecnica costruttiva indicano in questo elemento uno dei muri fondativi antichi della chiesa. Tale struttura muraria appare ben conservata nell'orizzonte in emersione per una lunghezza di ca. 160 cm dal pilastro centrale, mentre nel limite opposto risulta subire diverse azioni di disturbo. La semplice lettura in pianta di questi elementi non ha consentito, tuttavia, di chiarire in modo univoco il loro rapporto cronologico.

Vista la ricchezza dei dati emersi, nonostante i limiti dell'indagine archeologica, sarebbe auspicabile, in futuro, poter completare e ampliare in modo esaustivo lo scavo all'interno della parrocchiale di Cintano, di cui la prima attestazione scritta è contenuta nel *Liber decimarum*, manoscritto trecentesco conservato alla Curia vescovile di Ivrea (VIGNONO - RAVERA 1970).

Costituisce il più antico elenco delle chiese locali dipendenti da pievane della diocesi di Ivrea ed enumera le chiese diocesane secondo le strutture plebane, con l'esclusione del circondario di Chivasso e delle strutture dipendenti dagli ordini religiosi. Secondo questo manoscritto, le pievi del territorio dipendente dalla diocesi di Ivrea erano: Settimo Vittone, Areglio, Uliaco, Brosso, Lugnacco, Vespiolla (Baldissero Canavese), Doblazio (Pont Canavese), Rivarolo, Ozegna, San Martino Canavese, Candia, Vische, Rondissone, S. Sebastiano. In senso gerarchico, a ogni pieve corrispondevano delle chiese minori comprese nel territorio della pieve stessa; la chiesa di *Sinteni* (Cintano) è inserita all'interno del novero delle chiese afferenti alla *plebs* di S. Maria di Vespiolla di Baldissero Canavese.

Bibliografia

VIGNONO I. - RAVERA G. 1970. *Il "Liber decimarum" della diocesi*

di Ivrea (1368-1370), Roma (Thesaurus ecclesiarum Italiae, I.2).

Fiorano Canavese

Il sito pluristratificato area 1 rinvenuto durante i lavori SMAT nella porzione nordorientale del centro storico

Luisa Ferrero - Sofia Uggé - David Wicks

Tra i mesi di maggio 2021 e marzo 2022, è stata effettuata l'assistenza archeologica ai lavori per il completamento della rete di collettamento fognario del comprensorio sudoccidentale di Ivrea realizzato da SMAT - Società Metropolitana Acque di Torino s.p.a., che hanno interessato ampie porzioni della pianura nei territori dei comuni di Lessolo, Loranze, Colletterto Giacosa, Samone e Fiorano Canavese. Nel territorio di Fiorano Canavese, in particolare, l'assistenza archeologica e le successive indagini archeologiche di approfondimento – finanziate da SMAT e realizzate con il coordinamento del dott. D. Wicks per conto di Akhet s.r.l. – hanno permesso di individuare nuove testimonianze di frequentazione in antico. La raccolta dei dati è avvenuta mediante la documentazione a intervalli regolari

lungo il tracciato di ca. 50 colonne stratigrafiche (CS) di profondità e complessità variabile, fino alla profondità massima di 6 m dal piano di campagna. L'intento era quello di applicare un approccio tipico della *landscape archeology* finalizzato a raccogliere dati utili alla ricostruzione del paesaggio antico e alla comprensione della sua evoluzione nel tempo.

La geomorfologia

I siti principali del progetto (fig. 6) distano ca. 1,5 km dalla Dora Baltea a est e ca. 750 m dalle prime pendici dei rilievi conglomeratici a ovest. Si trovano tutti a oriente dell'attuale drenaggio rio Rialass che scorre, in parte canalizzato, dal centro abitato di Fiorano in direzione sud-ovest parallelamente al versante

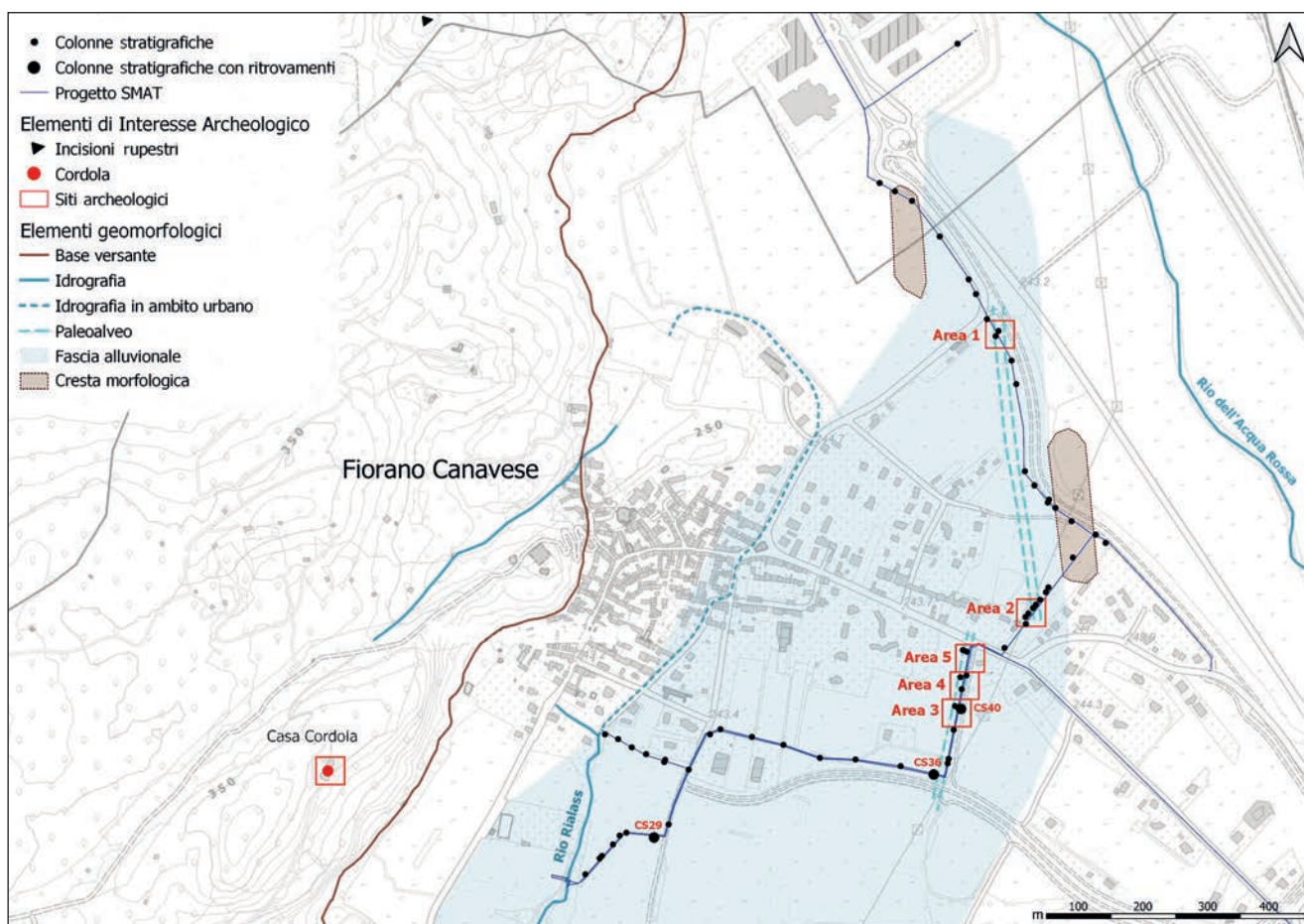


Fig. 6. Fiorano Canavese. Tracciato del nuovo collettore fognario SMAT con indicazione dei siti archeologici (aree 1-5) e delle colonne stratigrafiche documentate a distanza regolare (elab. Akhet s.r.l.).

per poi scaricare nella valle del rio Ribes, antico percorso della Dora Baltea, fra i rilievi conglomeratici a sud.

L'area oggetto d'indagine rappresenta una porzione dell'ampia piana alluvionale che si presenta solo lievemente ondulata per l'alternarsi di creste in rilievo e ampi avvallamenti poco profondi; questi ultimi sono stati progressivamente colmati da depositi fini che vengono ripetutamente incisi in quanto assolvono la funzione di drenaggi. Alcuni paleoalvei presentano sviluppi più complessi in quanto drenavano uno degli avvallamenti in direzione del Ribes e, trovandosi a quote inferiori rispetto agli attuali piani di campagna, venivano episodicamente raggiunti dalle piene della Dora. Tra le creste ghiaiose si riconoscono inoltre alcuni lembi residuali di precedenti deposizioni fluvioglaciali che testimoniano la presenza di diversi bacini stratigrafici, come esemplificato dall'andamento del drenaggio orientale detto "rio Acque Rosso".

L'analisi stratigrafica mostra, inoltre, come nel corso dell'Olocene il paesaggio sia passato dall'ospitare il letto di un ramo del torrente Dora fino a trasformarsi in una zona caratterizzata da diversi avvallamenti; questi ultimi sono stati colmati progressivamente da fanghi alluvionali e da localizzati accrescimenti di torbe caratterizzanti bacini umidi. Seguono un graduale rialzamento e appiattimento causati da una successione di deposizioni alluvionali quasi sempre piuttosto fini (ghiaie e sabbie stratificate, sabbie limose, limi a volte argillosi) che vengono incise a più riprese da alvei di tono minore che presentano uno sviluppo lineare ma con occasionali piccoli meandri. Una delle ultime deposizioni, un limo argilloso grigio molto compatto (da qui in poi definito LAG) costituisce un elemento ben riconoscibile all'interno della mappatura dell'evoluzione antropica di questa pianura.

Con il tempo l'innalzamento progressivo delle quote di campagna ha liberato il territorio dalle continue alluvioni, limitandole ai momenti di piene eccezionali, quando la morfologia pianeggiante della zona ha favorito l'espandersi delle acque su una maggiore superficie, provocando di certo estesi allagamenti ma anche l'episodico rinvigorimento dei terreni grazie all'apporto di deposizioni fini e fertili. In questo contesto, l'abitato storico di Fiorano è cresciuto al riparo del versante occidentale, occupando terreni lievemente più rilevati e meno soggetti al pericolo di alluvione.

Il sito oggetto di questo contributo (area 1) è ubicato in pianura, ca. 600 m a nord-est dell'abitato storico, in prossimità del nuovo argine costruito a protezione del paese dopo l'alluvione della Dora Baltea del 2000.

L'area è stata indagata in più momenti a partire dall'identificazione delle stratigrafie di interesse archeologico documentate come colonne CS2-CS3 sui lati opposti della trincea SMAT. Un primo ampliamento dell'indagine, realizzato nel mese di giugno 2021, ha consentito di mettere in luce un'area di ca. 35 m², occupata da elementi di epoca romana, e una seconda zona di ca. 100 m² che ha rivelato la presenza di una complessa stratigrafia archeologica di epoca pre-protostorica fino alla profondità di -2,75 m dal piano di campagna attuale. In questa sede si presenta, in via preliminare, la descrizione delle stratigrafie individuate supportata dai primi risultati dello studio dei reperti ceramici e litici, attualmente in corso insieme alle analisi ¹⁴C (effettuate da Archaeology Department, CIRAM SAS - Bordeaux).

Fase 1. I primi depositi stratigrafici

I primi livelli, che coprono il deposito basale fluvio-torrenziale, sono costituiti da fanghi e localizzati accrescimenti di torba posti a una quota di -3,85 m dal piano di campagna attuale. Vengono oblitterati dallo svilupparsi graduale di limi argillosi (LAG; s. ca. 1,50 m), che appaiono sterili a esclusione di occasionali grumi di carbone raccolti a -3,25 m.

Fase 2. Le prime tracce di attività antropica

I precedenti depositi poco permeabili sono stati incisi, ma non attraversati interamente, da un piccolo paleoalveo (l. ca. 4 m; prof. max 1,20 m) con andamento approssimativamente nord-sud (fig. 7) che si articola in un lieve meandro nella porzione sud-est (us 12tg). Sul fondo e sulla parete orientale dell'alveo è stato riconosciuto un sottile suolo organico (us 12) sulla cui superficie si individuano localizzate concentrazioni di carboni associate con alcuni frammenti di pareti in impasto grossolano ed elementi litici di varie tipologie e dimensioni. L'irregolarità delle forme ne rileva l'estraneità rispetto a quest'area che si fonda su un deposito geologico composto in prevalenza da ciottolame, fra cui si rileva la presenza di elementi raccolti e impiegati come strumenti occasionali durante l'attività antropica, quali ad esempio una grossa scheggia di quarzo opaco che mostra uno pseudoritocco. Per queste prime tracce di frequentazione, in prossimità di un ruscello che sembra essere stato attivo solo stagionalmente, la datazione radiocarbonica ha indicato il terzo quarto del III millennio a.C. (2465-2209 a.C.).

L'alveo viene in seguito parzialmente colmato da deposizioni alluvionali fini (uuss 11, 13, 9 e 8) contenenti occasionali materiali ceramici e carboni (fase 2A, vita del paleoalveo I), rinvenute sul fondo



Fig. 7. Fiorano Canavese. Vista generale dell'area 1; in evidenza il paleoalveo (foto Akhet s.r.l.).

dell'alveo e nella parte alta delle sponde, mentre non erano conservate sul piano di campagna corrispondente, posto a -1,85 m dall'attuale piano di campagna, sulla cui superficie sono riconoscibili evidenti indizi di una successiva fase di erosione.

Questa sequenza di deposizioni incoerenti viene parzialmente asportata da una seconda incisione fluviotorrenziale che intacca la metà occidentale del precedente alveo, determinando l'abbandono del lieve meandro a sud-est. Sul fondo di questo secondo paleoalveo (us 7tg) si conservano consistenti indizi antropici, che includono frammenti ceramici in associazione con sporadici detriti litici che paiono indicare un'attività insediativa posta nelle immediate vicinanze.

Questa situazione è stata obliterata dal sovrapporsi di successive formazioni ghiaiose stratificate (us 7inf-7sup) separate da un sottile intervallo limoso contenente materiale ceramico; le modalità di giacitura suggeriscono che il ruscello fosse soggetto a successivi eventi deposizionali da associare a episodiche piene della Dora Baltea, intercalate da momenti di durata sufficiente ad accogliere fasi di attività insediativa localizzata.

La ceramica rinvenuta è, nel complesso, in condizioni estremamente frammentarie, anche a causa

di difetti di cottura, con scarsa presenza di frammenti diagnostici; si riconoscono vasi di dimensioni medio-grandi, di forma troncoconica o cilindrica, realizzati in impasto perlopiù grossolano di colore bruno medio-scuro a superficie sommariamente lisciata. Le decorazioni sono plastiche, posizionate subito al di sotto dell'orlo o alla gola, con prevalenza dei cordoni lisci, anche se non mancano alcuni frammenti con cordoni a impressioni digitali. Tali materiali, pur nella mancanza ad oggi di una puntuale seriazione cronotipologica della ceramica di questo periodo in Piemonte, sono riconducibili alla prima fase dell'antica età del Bronzo, in coerenza con la datazione ^{14}C dei campioni di carbone, che ha indicato per us 7 l'intervallo 2116-1888 a.C. (cfr. ad esempio: valle di Susa: BERTONE *et al.* 1998; Alba, via Teodoro Bubbio: GAMBARI 1995, fig. 7, VENTURINO - FERRERO 2018, pp. 21-23, fig. 8; Asti: BARELLO *et al.* 2007).

Fase 3. Attività antropica sul fianco di una linea di drenaggio superficiale

La fase di attività individuata a ca. -1,65 m dal piano di campagna si posiziona sul fianco orientale di una lieve linea di drenaggio che ricalca il percorso di un

precedente paleoalveo adesso del tutto abbandonato, in quanto obliterato dalle formazioni ghiaiose dell'us 7.

Su questi depositi sono state individuate le prime tracce antropiche al di sopra di una superficie (us 2) che si presenta pianeggiante a sud-est; si tratta di una importante dispersione di frammenti ceramici e carboni (us 5), delle tracce di un'attività di combustione (us 6) e di ciò che resta di una fossa ovale (l. 150 cm; prof. 65 cm) (us 3), tagliata pesantemente a sud-ovest dalla trincea per la posa della tubazione SMAT. In corrispondenza con il fondo del drenaggio si riconosce una fossa con andamento lineare verso sud-ovest (us 4) sufficientemente regolare per essere interpretata non come un ruscello ma come una canalizzazione artificiale, che richiama quelle riconosciute nel corso degli scavi pre-protostorici dell'area del nuovo ospedale ad Aosta (Wicks *et al.* 2018). La ceramica associata con questa fase si presenta parecchio frammentata e in molti casi priva di elementi diagnostici, a esclusione di frammenti di cordoni plastici con impressioni digitate e prese a linguetta o di forma ellittica che, anche in considerazione delle caratteristiche dell'impasto, grossolano, e del trattamento della superficie, possono essere ricondotti a vasi ovoidi/cilindrici, databili a un momento non iniziale dell'antica età del Bronzo (Alba, saggio "Mobilificio Berruti": GAMBARI 1995, fig. 8), come indicato anche dalle analisi radiocarboniche, che segnalano una cronologia calibrata al 1900-1699 a.C.



Fig. 8. Fiorano Canavese. Le indagini archeologiche dell'area 1 per mettere in luce le tracce di continuità di attività in epoca protostorica (foto Akhet s.r.l.).

Fase 4. Tracce di continuità di attività in epoca protostorica

La fase successiva ha restituito solo frammenti di ceramica d'impasto rari e non diagnostici, all'interno di una sequenza di limi sabbiosi di colore rossastro dello spessore complessivo di ca. 0,45 m (fig. 8). L'assenza di piani e l'omogeneità dei depositi suggeriscono, pur nella continuità di frequentazione della pianura a est di Fiorano, un cambiamento nell'utilizzo per quest'area, che assume presumibilmente la valenza perlopiù agricola che manterrà nelle successive fasi di età romana e tardoantica.

Fase 5. Organizzazioni della campagna agricola nel corso dell'epoca romana e tardoantica

In merito all'organizzazione del paesaggio di epoca storica nel corso delle indagini è stata riconosciuta una porzione di selciato CS3(D) posta alla profondità di ca. -0,90 m dal piano di campagna (fig. 9). Costituito principalmente da ciottoli ma con l'inserimento localizzato di frammenti di tegole e coppi di epoca romana, si conserva per la larghezza massima di 3 m e ha un orientamento indicativamente est-nord-est/ovest-sud-ovest. La superficie, compatta e lisciata dal continuo passaggio, presenta un lieve rialzo a dorso d'asino a tratti disturbato obliquamente dalle successive attività agricole. Lo scavo di parte del selciato ha evidenziato la presenza di un singolo solco posto centralmente e di occasionali frammenti ceramici di epoca romana.

Una occasionale presenza di frammenti laterizi e ciottoli è stata inoltre riscontrata nel corso di una ricognizione realizzata nel campo agricolo posto subito a ovest del sito, in direzione di Fiorano.

Il tracciato sembrerebbe risalire al periodo tardo-romano ed essere in relazione con una viabilità secondaria. Due ulteriori elementi paesaggistici sono stati riconosciuti a una profondità compresa tra -1 e -1,30 m dal piano di campagna; si tratta di due fosse parallele, larghe 1,55-1,90 m e profonde ca. 0,35 m, poste tra loro alla distanza di ca. 8 m, ma appartenenti stratigraficamente a fasi diverse pur essendo entrambe associate con materiali romani, in particolare tegole e coppi. Sembrerebbero interpretabili come fosse agricole e sono poste lievemente più a nord rispetto al selciato.

Tutti questi elementi parrebbero evidenziare una nuova organizzazione della campagna che non tiene conto del sistema di drenaggio di epoca protostorica che aveva un andamento nord-sud, mostrando come la precedente organizzazione del paesaggio fosse stata ormai definitivamente



Fig. 9. Fiorano Canavese. Area 1, fase 5. Porzione di selciato con andamento est-ovest (foto Akhet s.r.l.).

obliterata dal progressivo accumularsi delle stratigrafie. Non è inoltre escluso che tali nuove tracce possano essere ricondotte allo schema della centuriazione eporediese.

Conclusioni

I ritrovamenti qui presentati in via preliminare, insieme a quelli relativi alle aree 2, 3, 4 e 5 (L. Ferrero *et al. infra*), rappresentano un elemento di signifi-

cativo interesse per la comprensione dell'evoluzione in età pre-protostorica del territorio di Fiorano Canavese, confermando e integrando quanto già indicato dai rinvenimenti effettuati negli anni Ottanta del secolo scorso. In particolare, sul colle di Cordola, sia sulla sommità della collina, nei pressi dei resti del castello distrutto all'inizio del XVII secolo e della sua cerchia di mura, sia sui terrazzamenti coltivati a vigna sottostanti la sommità dell'altura, la presenza di numerosi frammenti ceramici ha rivelato estese tracce di un abitato frequentato fra la fine del III e il II millennio a.C. su tutto il colle (CIMA 1986; 1987, p. 504; FOZZATI *et al.* 1989); sugli affioramenti rocciosi della sommità si evidenziano inoltre diverse serie di coppelle (FOZZATI *et al.* 1989). Un masso con coppelle unite da canalette è segnalato anche sulle colline a ovest di Fiorano (GIBELLI 1987, p. 105).

I dati archeologici e geomorfologici emersi a seguito dell'indagine realizzata nell'area 1, se inseriti nel contesto insieme ai nuovi dati dai siti scoperti sul tracciato SMAT nella pianura rurale attorno all'abitato storico, offrono elementi che concorrono a fornire una nuova visione dell'utilizzo di questa parte di pianura canavesana nelle differenti fasi dell'antichità. Le indagini evidenziano per l'area 1 lo sfruttamento del territorio pianeggiante a partire almeno dal III millennio a.C., probabilmente in concomitanza con l'insediamento ubicato sulla collina del castello, con le prime tracce di attività antropiche in prossimità di un antico ruscello consistenti nello sfruttamento a scopi artigianali e/o agricoli del territorio. Tali attività sembrano poi ridursi rapidamente nel corso del II millennio a.C., fino a una fase di totale abbandono ben prima della riorganizzazione del territorio attuata con la romanizzazione.

Bibliografia

- BARELLO F. *et al.* 2007. BARELLO F. - VENTURINO GAMBARI M. - RUBAT BOREL F. - AROBBA D. - OTTOMANO C., *Asti, Autostrada A21 Torino-Piacenza, svincolo autostradale Asti Est. Materiali dell'antica età del Bronzo e strada glareata di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 22, pp. 227-230.
- BERTONE A. *et al.* 1998. BERTONE A. - CARANZANO S. - MANO L. - ROSSI P., *La caverna di Foresto ed il Bronzo Antico nel bacino della Dora Riparia*, in *Preistoria e protostoria del Piemonte. Atti della XXXII riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria, Alba 29 settembre-1 ottobre 1995*, Firenze, pp. 185-195.
- CIMA M. 1986. *Fiorano (TO). Rilevamento di un insediamento preistorico sulla rupe*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 5, pp. 178-180.
- CIMA M. 1987. *Il Neolitico in Canavese*, in *Il Neolitico in Italia. Atti della XXVI riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria, Firenze 7-10 novembre 1985*, Firenze, pp. 495-509.
- FOZZATI L. *et al.* 1989. FOZZATI L. - CIMA M. - SUBBRIZIO M., *Fiorano, loc. Castello. Scavo di abitato dell'antica età del Bronzo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 8, pp. 216-217.
- GAMBARI F.M. 1995. *L'età del Bronzo e l'età del Ferro: navigazione, commercio e controllo del territorio*, in *Navigatori e contadini. Alba e la valle del Tanaro nella preistoria*, a cura di M. Venturino Gambari, Alba (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 4), pp. 27-49.
- GIBELLI L. 1987. *Incisioni rupestri in Canavese*, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, 19, pp. 103-110.
- VENTURINO M. - FERRERO L. 2018. *Sepolture a inumazione dell'età del Bronzo nel Piemonte meridionale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 2, pp. 11-44.
- WICKS D. *et al.* 2018. WICKS D. - ARMIROTTI A. - DE DAVIDE C., *Aosta in epoca preistorica e protostorica alla luce delle recenti indagini archeologiche preventive in ambito urbano*, in *Rivista di scienze preistoriche*, 68, pp. 109-140.

Fiorano Canavese

I siti pluristratificati delle aree 2, 3, 4, 5 rinvenuti durante i lavori SMAT

Luisa Ferrero - Sofia Uggé - Stefano Di Silvestre - David Wicks

Si presentano in questa sede i primi risultati delle indagini effettuate nei settori denominati area 2, 3, 4, 5 all'interno del territorio di Fiorano Canavese negli anni 2021-2022, durante i lavori per il completamento della rete di collettamento fognario del comprensorio sudoccidentale di Ivrea, realizzato da SMAT - Società Metropolitana Acque di Torino s.p.a. (cfr. per l'area 1: L. Ferrero *et al. supra*).

Si tratta di un insieme di siti localizzati a cavallo di via Ivrea nella pianura agricola, a una distanza di ca. 500 m a est del centro abitato. Nel corso dei lavori di indagine archeologica, finanziati da SMAT, sono stati indagati stratigraficamente ca. 1.000 m² di superficie, mediante il coordinamento del dott. D. Wicks in collaborazione con il dott. S. Di Silvestre – che si è occupato in particolare dello scavo dell'area 2 e della strada in area 4 – per conto di Akhet s.r.l.

Le stratigrafie e gli esiti delle suddette ricerche archeologiche verranno esposti in questa sede in modo del tutto preliminare, in attesa degli approfondimenti in corso di realizzazione sulla cronotologia dei materiali e sui risultati delle analisi ¹⁴C. I siti saranno presentati in ordine cronologico a partire dalle aree con resti pre-protostorici (aree 3 e 5),

e a seguire le aree con le stratigrafie di epoca romana e altomedievale (aree 2 e 4).

La frequentazione di età pre-protostorica

Area 3

L'area 3, indagata nei primi mesi del 2022, è ubicata a sud-est del comune di Fiorano Canavese, ca. 100 m a sud di via Ivrea, nella pianura agricola, a una distanza di ca. 500 m a est del centro abitato (fig. 10).

I dati relativi alla fase più antica documentano il cambiamento dall'ambiente propriamente fluviale (letto di corso d'acqua a 241,70 m s.l.m.) a un ambiente di pianura alluvionale, sempre soggetto a esondazione, ma caratterizzato dalla deposizione di spessi depositi fangosi della sequenza LAG (CS40/7=us 15; per LAG cfr. area 1: L. Ferrero *et al. supra*) testimoniati sul sito a 242,65 m s.l.m., verosimilmente solo 1 m sotto il piano di campagna. Si nota da CS36, ubicata 100 m a sud-ovest del sito, che anche i depositi LAG sprofondano a colmare il fondo di un alveo molto più antico con percorso



Fig. 10. Fiorano Canavese. Lo scavo per quadrati delle attività pre-protostoriche dell'area 3, vista da sud-ovest (foto Akhet s.r.l.).

analogo. Durante lo scavo è stata individuata un'ampia dispersione di materiali ceramici pre-protostorici, di ca. 25 m di lunghezza e una larghezza (per tutta la trincea) di ca. 7,50 m, situazione solo in minima parte disturbata dalle attività e dal passaggio del mezzo meccanico nella porzione orientale; l'area è stata quindi indagata su una superficie di oltre 150 m², divisa in almeno 48 quadrati di larghezza 2 m. È stato possibile identificare una complessa sequenza di depositi alluvionali che rappresentano le diverse fasi di riempimento di un paleoalveo, verosimilmente una persistente linea di drenaggio che correva con andamento nord-sud in direzione del rio Ribes, individuata anche 100 m più a sud presso CS36.

In associazione con la fase più antica dell'alveo, in prossimità della sponda sudorientale, sono stati rinvenuti alcuni piccoli frammenti di selce lavorata all'interno di un orizzonte sabbioso giallastro uuss 3-4 formatosi alla superficie della sequenza deposizionale LAG. I primi frammenti ceramici, piuttosto erosi, e alcuni carboni sono stati invece riconosciuti nell'area avvallata occidentale, alla testa della sequenza di deposizioni sterili che colmano quasi per intero l'alveo più antico; questi ritrovamenti potrebbero indicare, in modo analogo a quanto descritto per l'area 1, una frequentazione della lieve sponda orientale di un alveo (PA[II]), elemento paesaggistico adesso maggiormente colmato, ma sempre operante come una linea di drenaggio superficiale, episodicamente esposto alle piene della Dora Baltea, in questa fase in apparenza meno in grado di trasportare e depositare ciottolame e ghiaia grossolana, avendo testimonianza sul sito soltanto di ghiaie fini/sabbie grossolane e fini, e ovviamente di limi.

Un nuovo alveo PA(1), che incide quello precedente in prossimità dell'attuale limite di scavo, entra con un lieve meandro nella porzione sudoccidentale dell'area per poi scomparire più a sud, in prossimità della CS40. Al di sopra delle sabbie e ghiaie stratificate, che colmano quasi interamente questa incisione più recente, sono state individuate la stratigrafia insediativa pre-protostorica *in situ* e l'ampia area di estensione di materiali ceramici precedentemente indicata (uuss 1-5). La prima fase di attività, riconoscibile sulla superficie di una sabbia limosa rossastra (us 5), comprende tracce di un focolare (us 11) posto a nord di un insieme di tagli subcircolari poco profondi, di difficile interpretazione (uuss 6-7, 10, 12 e 14), e di una singola fossa ovale di maggiori dimensioni che presenta un approfondimento centrale di forma circolare (us 8), forse interpretabile come un silos. Si associa con una prima ampia dispersione di materiali ceramici in frammenti perlopiù caratterizzati da impasto grossolano e riferibili a forme anche di dimensioni piuttosto grandi (us 13), che si con-

centrano nell'area di drenaggio lievemente depressa a ovest. Nelle vicinanze sono presenti carboni, residui di materiali stracotti e scorie che potrebbero essere associate con attività metallurgica. Successivamente, l'area viene coperta da un orizzonte più scuro e limoso (us 1) associato con deposizioni di frammenti ceramici di dimensioni ridotte e non ricostruibili, in impasto semifine e fine, fra i quali si segnala la presenza di decorazioni impresse e incise (motivi di triangoli di linee incise, motivi a falsa cordicella e serie di impressioni circolari).

In attesa del completamento dello studio in corso, nel complesso la ceramica indica una cronologia fra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del ferro, senza escludere la presenza di tracce riferibili a una più antica frequentazione, analogamente a quanto riscontrato su tutte le aree oggetto dell'intervento in questione.

Una formazione di limi indica, dopo la frequentazione sopra descritta, un periodo di abbandono dell'area, poi seguito dalla realizzazione di una serie di solchi paralleli (us 9) e ben distanziati fra loro, indizio di attività agricole al momento non precisabili, collocabili cronologicamente in via preliminare a cavallo con la prima romanizzazione.

Area 5

Il sito denominato area 5, localizzato ca. 70 m a nord dell'area 3 presso via Ivrea e con un'estensione di ca. 100 m², è stato ritrovato in seguito allo svolgimento di una serie di saggi al di sotto di un consistente orizzonte contenente ceramica d'impasto in bassa concentrazione. Presenta un contesto stratigrafico molto simile al precedente e una possibile contemporaneità cronologica sulla base dei dati ceramici. Le caratteristiche del sito sono invece differenti non essendovi concentrazioni di materiali archeologici ma una chiara presenza di fosse a indicare un'attività insediativa con evidenze strutturali *in loco*.

Il sito si colloca al di sopra della stratificazione alluvionale della linea di drenaggio nord-sud descritta in precedenza, che in quest'area settentrionale risulta essere molto più complessa in quanto interessata da ripetute incisioni e successive colmature del paleoalveo plurifase. In associazione con la sponda orientale di una delle fasi più antiche dell'alveo, all'interno della sequenza detta LAG, ca. 0,85 m al di sotto dell'orizzonte protostorico, sono stati riconosciuti un focolare strutturato (us 13) e altre tracce di combustione (us 14) poste a breve distanza. Le datazioni radiocarboniche mostrano per queste tracce una cronologia a partire dalla prima metà del IV millennio a.C. fino alla metà – o secondo quarto –

del III (us 13: 3946-3656 a.C.; us 14: 2577-2356 a.C.), che confermano le prime indicazioni proposte sulla base dello studio del materiale ceramico ancora in corso.

L'attività insediativa della fase pre-protostorica si caratterizza per la presenza di tracce di un piano di calpestio (us 5), posto a ca. 1,20 m dal piano di campagna, e per un insieme di quattro buche di palo (uuss 3-4 e 8-9), presumibilmente collegate con una possibile struttura lignea che si sviluppa in prossimità del limite di scavo orientale (fig. 11). Altre tre fosse subcircolari più grandi sono dislocate a nord e sud-ovest (uuss 2 e 11-12), mentre una fossa circolare con approfondimento centrale (us 1: d. 0,80 m; prof. 0,90 m) potrebbe essere interpretata come un silos sulla base del confronto con fosse analoghe rinvenute durante l'indagine nel sito dell'Ospedale Parini di Aosta (Wicks *et al.* 2018, p. 132, fig. 17E). La fossa mostra una parziale colmatura naturale, cui seguono diversi scarichi di materiali combustibili tra cui alcune ossa e, in particolare, numerosi frammenti ceramici pertinenti a forme di ridotte dimensioni, parzialmente ricomponibili. Si tratta di forme ansate in impasto grossolano e di un bicchiere di forma globulare le cui caratteristiche rimandano a una funzione potoria. Si può quindi avanzare l'ipotesi, pur in via preliminare, di un atto rituale, forse legato alla defunzionalizzazione e chiusura della fossa. Anche in quest'area sono presenti alcuni frammenti ceramici in impasto semifine/fine con motivi decorativi, tra i quali quelli a falsa cordicella, che indicano la presenza di attività antropiche nell'età del Bronzo finale.

L'abbandono del sito si associa con la formazione di un orizzonte omogeneo (us 10) contenente materiali ceramici dispersi e rare scorie di fusione di ferro, che risultano sconvolti da una successiva attività agricola, ancora di età protostorica, trovata ca. 0,40 m al di sotto di un evidente orizzonte contenente materiali romani.



Fig. 11. Fiorano Canavese. Buche di palo e fossa-silos del sito pre-protostorico di area 5, vista da ovest (foto Akhet s.r.l.).

I contesti di età romana-altomedievale

Area 2

Lo scavo archeologico dell'area 2, sul lato nord di via Ivrea a ca. 0,35-0,40 m dal piano di campagna, ha riportato in luce una porzione di un più vasto insediamento pluristratificato, indagato in maniera estensiva ma non esaustiva per una superficie complessiva di ca. 300 m² (fig. 12). Lo scavo ha messo in evidenza una prima fase costruttiva, molto mal conservata, rappresentata a sud-est dai lacerti (L. 6,30+2,30 m; l. 0,60 m) di due strutture murarie ortogonali tra loro, orientate approssimativamente nord-sud ed est-ovest, costruite con grosse pietre spaccate a faccia a vista e inserite in un piccolo incavo di fondazione. Ca. 10 m più a nord-est era presente un'altra struttura con il medesimo orientamento, indagata solo in parte per 1,80 m in quanto proseguiva oltre la sezione orientale. Presenta una risega di fondazione di 10 cm e uno spiccato di 40 cm, e sembrerebbe collocabile in un momento leggermente più avanzato, ma comunque costruita quando l'orientamento nord-sud era ancora il cardine dell'insediamento.

Dopo un ipotizzabile periodo di abbandono, testimoniato dal cospicuo reimpiego di frammenti laterizi e ceramici nella fase successiva, si assiste a una rioccupazione della zona abitativa precedente, che viene trasformata con la costruzione di un nuovo grande edificio, orientato nord-est/sud-ovest, realizzato in tecnica mista. Durante l'indagine della seconda fase sono state scavate oltre 200 buche di palo, di cui 87 interpretate come idonee a sostenere pali portanti, del diametro di ca. 20 cm: erano conficcati in fosse di fondazione profonde tra 0,40 e 0,60 m, poi costipate di terra, pietre e inzeppate con frammenti laterizi fino alla superficie, dove i pali



Fig. 12. Fiorano Canavese. L'area 2 a fine scavo, vista da nord-ovest (foto Akhet s.r.l.).



Fig. 13. Fiorano Canavese. Materiali di epoca romana e longobarda provenienti dalle aree 2 e 4: incensiere (a); ceramica stampigliata (b) (scala 1:2) (foto M. Magnasco).

mantenevano una piccola basetta sopra terra sistemata in una fattura migliore. A volte tra due o più pali in allineamento era steso uno zoccolo a secco di un solo corso, per collegarne le basi, oppure erano presenti lunghi solchi lineari poco profondi. L'analisi delle buche ha permesso di riconoscere la metà orientale di un edificio di ca. 17 m di lunghezza e visibile per ca. 5 m di larghezza, che proseguiva oltre la sezione a ovest. All'interno dell'edificio sono stati messi in luce i resti di una preparazione sotto-pavimentale, spessa ca. 10 cm: si tratta di uno spianamento in frammenti laterizi e ceramici di reimpiego e pietrisco, che inglobava tutte le basette per pali e gli zoccoli delle buche.

In associazione con la seconda fase sono stati rinvenuti numerosi frammenti di pietra ollare, attualmente in corso di studio (uno di essi, con tre fori passanti, di cui almeno il terzo foro potrebbe indicare un reimpiego, è interpretabile come un beccuccio di versatoio), ceramica sigillata tarda di produzione regionale e ceramica invetriata; fra i materiali reimpiagati nelle fondazioni delle buche, negli zoccoli e nella preparazione pavimentale sono presenti ceramica da mensa, dispensa e cucina, e inoltre grandi contenitori, tra cui alcuni frammenti pertinenti a un incensiere decorato, utilizzato in epoca romana (fig. 13a), e una macina in pietra. Con la prima fase sono associabili invece alcuni frammenti vitrei azzurri e un frammento di sigillata gallica.

L'abbandono del sito è seguito da un graduale accrescimento di depositi limosi, che sono stati pesantemente modificati dall'attività agricola.

Area 4

Lo scavo archeologico dell'area 4, sul lato opposto di via Ivrea, ha riportato in luce un lacerto di 15 m di una struttura stradale pluristratificata orientata nord-est/sud-ovest. Nella prima fase la strada, larga ca. 3 m, è realizzata all'interno di un piccolo taglio di fondazione e rilevata di 0,30 m sul piano circostante tramite due cordoli laterali in grosse pietre sbazzate faccia a vista di contenimento a una massicciata di ciottoli e rari frammenti laterizi romani. Durante la seconda fase, dopo la stesura di un sottofondo in ciottoli di un solo corso che ne raddoppia la larghezza, l'intera strada viene ricaricata da uno spesso strato ricco di scorie ferrose e laterizi frammentati, che rende la superficie a leggero dorso d'asino. Fra le pietre utilizzate per la sistemazione del sottofondo stradale, in una zona completamente coperta e sigillata dallo strato di scorie, sono stati rinvenuti 5 frammenti di ceramica longobarda stampigliata, pertinenti a un'unica forma. Il restauro ha permesso di ricostruire circa metà del vaso (fig. 13b), attualmente in corso di studio (a un primo esame sembrerebbe di prima generazione, databile quindi tra la fine del VI e la prima metà del VII secolo d.C.).

L'analisi dei ca. 200 kg di scorie provenienti dal ricarico stradale ha testimoniato la presenza di un misto di scorie di riduzione (colate) e di forgia (a calotta) spesso frantumate e trattate alla medesima maniera, non presenti all'interno della massicciata di prima fase, dove sono emerse solo rare scorie di forgia reimpiagate come elementi costruttivi.

Nonostante lo scarso numero di materiali all'interno della stratificazione indagata, il ritrovamento di ceramica longobarda diagnostica in un punto preciso della sequenza ha reso possibile una ipotesi di cronologia assoluta, che collocherebbe la fondazione e la parziale dismissione della costruzione, l'utilizzo e il degrado, e forse anche l'ampliamento, di una prima fase stradale a un'epoca precedente la metà del VII secolo, e la sistemazione con scorie del percorso stradale a una cronologia posteriore rispetto a quella della ceramica in oggetto, con un utilizzo dunque nel corso dell'età altomedievale.

Tenendo inoltre conto della messa in luce di frammenti laterizi e materiali di reimpiego di cronologia romana all'interno della massicciata stradale di prima fase, si potrebbe suggerire una costruzione della strada tra il IV e il VI secolo (se non ancora più antica).

Di notevole importanza, comunque, il fatto che entrambe le fasi di vita della strada paiono essere contraddistinte dalla presenza in prossimità di attività legate alla produzione del ferro, che sembrerebbe crescere nel tempo assumendo proporzioni quasi 'industriali' durante l'alto e forse il pieno Medioevo. Prendendo in considerazione anche i dati acquisiti nelle fasi protostoriche dell'area 3, si può ipotizzare una lunga tradizione metallurgica per questo territorio, i cui luoghi di estrazione e lavorazione sono da ricercare nelle zone limitrofe alle aree oggetto d'indagine archeologica (in particolare le miniere di Brosso e Lessolo).

Intorno a questa attività industriale e commerciale si deve immaginare un centro vitale di cui purtroppo, a causa del limite delle indagini stratigrafiche, è possibile cogliere solo alcuni indizi: l'impostazione, in un momento avanzato dell'epoca romana, di una viabilità nord-sud (area 4) e di un insediamento, forse inizialmente una villa rustica in seguito ampliata (area 2).

Conclusioni

Le indagini qui presentate in via preliminare hanno restituito un insieme di dati relativi agli sviluppi insediativi che hanno interessato quest'area di pianura posta in un punto di rilievo presso la base del versante occidentale dove emergerà in seguito il centro abitato. Lo scavo dell'area 3 ha messo in evidenza un importante elemento geografico antico, ovvero un paleoalveo che, pur di piccole dimensioni (l. ca. 5 m; prof. max 1,50 m) e attivo forse solo episodicamente, risultava determinante nella localizzazione delle

frequentazioni e attività insediative pre-protostoriche, in un punto della pianura ubicato a oltre 500 m dal presumibile contesto pedecollinare sul quale si è sviluppato l'attuale centro storico di Fiorano. L'interesse del sito risiede soprattutto nel ritrovamento di scorie di fusione stratificate nei depositi derivanti dall'attività insediativa pre-protostorica (uuss 5 e 1), che documenta l'inizio della tradizione metallurgica nell'areale di Fiorano nel I millennio a.C. La situazione di Fiorano richiama quella della località in Valle d'Aosta nota fin dal Trecento con il toponimo *Ferreun*: qui, nei pressi della frazione Misérègne di Fénis, in un contesto di fondovalle presso l'imbocco della Val Clavalité, dove l'attività estrattiva è documentata fin dal XVII secolo, è presente un deposito di scorie di fusione, esteso per una superficie di almeno 3.300 m². Le datazioni al ¹⁴C effettuate su alcuni campioni di carbone hanno permesso di datare l'attività metallurgica a partire dalla seconda età del Ferro (TOFFOLO *et al.* 2013).

L'esistenza del focolare dell'area 5 pare indicare una prima fase di frequentazione di questa porzione di territorio risalente al IV millennio a.C., in particolare lungo le sponde dei ruscelli stagionali della pianura, da porre in relazione con l'insediamento sul colle di Cordola, frequentato almeno a partire dal III millennio a.C. (CIMA 1986; 1987, p. 504; FOZZATI *et al.* 1989), ubicato in posizione dominante a controllo della fertile porzione di pianura.

In conclusione, i dati delle nuove indagini, insieme a quelli relativi all'area 1 (L. Ferrero *et al. supra*), consentono di ricostruire meglio l'aspetto morfologico di questa porzione di pianura in età preistorica e protostorica, con un paesaggio lievemente ondulato, intervallato da più paleoalvei, di diverse dimensioni, la cui attivazione ha condizionato nel corso del tempo le attività antropiche. In questo ambito si segnala, accanto allo sfruttamento di tipo agricolo, un precoce sviluppo dell'attività metallurgica, con l'avvio di una tradizione poi proseguita nell'epoca storica come confermano i risultati dell'indagine nell'area 4. Infatti, Fiorano era già stato indicato dalla ricerca (CIMA 2003, in particolare pp. 271-274) come uno dei mercati del minerale di ferro, legato ai centri estrattivi dell'area di Brosso e Lessolo, dove i giacimenti di ematite sono superficiali e dunque adatti all'estrazione. I dati messi in luce nel corso dei lavori SMAT danno la conferma a questi studi, evidenziando il ruolo di Fiorano anche come centro di riduzione del minerale di ferro in metallo a partire dal I millennio a.C. sino al Medioevo.

Bibliografia

CIMA M. 1986. *Fiorano (TO). Rilevamento di un insediamento preistorico sulla rupe*, in *Quaderni della Soprintendenza*

archeologica del Piemonte, 5, pp. 178-180.

CIMA M. 1987. *Il Neolitico in Canavese*, in *Il Neolitico in Ita-*

lia. *Atti della XXVI riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria, Firenze 7-10 novembre 1985*, Firenze, pp. 495-509.

CIMA M. 2003. *Uomini e terre in Canavese tra età romana e medioevo*, Torino.

FOZZATI L. et al. 1989. FOZZATI L. - CIMA M. - SUBBRIZIO M., *Fiorano, loc. Castello. Scavo di abitato dell'antica età del Bronzo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 8, pp. 216-217.

TOFFOLO L. et al. 2013. TOFFOLO L. - MARTIN S. - GIANOTTI F. -

GODARD G. - ROTTOLI M., *L'antica miniera di Lovignanz: un sito minerario pre-romano?*, in *Le travail dans les Alpes, exploitation des ressources naturelles et activités anthropiques de la Préhistoire au Moyen Age. Actes du XIIIe colloque sur les Alpes dans l'antiquité, Brusson-Vallée d'Aoste 12-14 octobre 2012*, a cura di D. Dudry, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, 24, pp. 491-494.

WICKS D. et al. 2018. WICKS D. - ARMIROTTI A. - DE DAVIDE C., *Aosta in epoca preistorica e protostorica alla luce delle recenti indagini archeologiche preventive in ambito urbano*, in *Rivista di scienze preistoriche*, 68, pp. 109-140.

Ivrea, piazza Castello

Indagini archeologiche sull'acropoli

Sofia Uggé - Lorenza Boni

I lavori condotti tra gennaio e febbraio 2022 nella "città alta" di Ivrea (tra via Cattedrale, piazza Castello e via delle Torri) per la posa di nuove condutture della rete gas metano – in sostituzione di quelle attive già da tempo – sono stati l'occasione per portare alla luce nuovi dati archeologici sull'antica *Eporedia* e per ribadire, ancora una volta, il potenziale archeologico della città che sta promuovendo, in questi anni, il recupero e la valorizzazione del suo patrimonio storico-architettonico, ottenendo anche riconoscimenti a livello nazionale: ne è un felice esempio l'aggiudicazione, nel 2022, del bando "Fondo Cultura" (indetto dal Ministero della Cultura), destinato a finanziare il secondo lotto d'intervento di riqualificazione funzionale del castello.

L'area interna al castello è stata infatti oggetto, tra il 17 e il 19 agosto 2021, di alcuni accertamenti archeologici preliminari (in questa fase l'indagine si è concentrata in particolare nel settore in cui era prevista la costruzione di una scala metallica), finalizzati a meglio definire il grado di rischio archeologico e, contestualmente, a concludere la fase progettuale dell'intervento di riqualificazione funzionale che è risultato poi vincitore del bando "Fondo Cultura". Considerati le tempistiche ristrette di questo intervento preliminare e il potenziale del deposito archeologico individuato, si è scelto di demandare il completamento degli accertamenti archeologici successivamente (2023), per consentire eventuali approfondimenti conoscitivi oltre i limiti progettuali. È ipotizzabile, infatti, che in quest'area i livelli pavimentali di *Eporedia* romana/tardoantica affiorino a quote ben più profonde (-2/3 m) rispetto al piano di calpestio attuale, come è stato riscontrato per gli ambienti con estese pavimentazioni in cocciopesto messi in luce nello scavo archeologico condotto nel 2004 nelle cantine della Casa del Maresciallo delle Carceri, addossata all'esterno della torre di sud-est del castello.

La ricchezza del deposito archeologico nella "città alta" è infatti nota già da tempo. In particolare in piaz-

za Castello, presso il cancello di recinzione del chiostro, precedenti indagini archeologiche avevano individuato l'angolo nordoccidentale di un edificio pubblico di età romana, probabilmente un tempio, fondato sul substrato roccioso affiorante in questa parte della città (si veda PEJRANI BARICCO 2014, pp. 187-188). Anche nel 2022, in occasione della posa di nuove condutture della rete gas metano di cui si è detto sopra, sono emerse in piazza Castello (fig. 14) strutture riferibili all'edilizia pubblica di epoca romana: si tratta di due basi angolari visibili per 1x2 m, sorprendentemente conservate in alzato per quasi 1 m e rivestite con uno spesso strato di cocciopesto, dipinto di rosso. La possibilità di intercettare strutture e depositi di interesse archeologico era già implicita prima dell'avvio degli scavi: nella relazione di Valutazione Preliminare del Rischio Archeologico, infatti, nell'area interessata dall'intervento erano stati ipotizzati elementi di rischio archeologico alto e molto alto, in particolare nel tratto a sud della cattedrale, dove studi recenti (PEJRANI BARICCO 2014, p. 188, fig. 204 e p. 191) collocavano l'antico battistero, ancora visibile nella seicentesca veduta del *Theatrum Sabaudiae* (*Theatrum Sabaudiae* 1682, I, 63). Proprio per ridurre al minimo il rischio di ritrovamenti archeologici in quest'area nevralgica, anche per la viabilità, l'intervento, commissionato dalla ditta RETI Distribuzione s.r.l. di Ivrea, ha previsto – d'intesa con la Soprintendenza – di posizionare la nuova condotta entro lo scavo di quella precedente, invece di affiancarla accanto a quella da sostituire scavando una nuova trincea. Il controllo archeologico della sostituzione, effettuato dalla ditta Intercultura di D. Casagrande (responsabile di cantiere la dott.ssa L. Boni), ha tuttavia messo in luce numerosi resti di strutture archeologiche (fig. 14), correlati a depositi e materiali, che non erano stati oggetto di scavo stratigrafico in occasione della posa della tubatura del gas, una trentina circa di anni fa, quando l'attività di tutela non era capillare ed estesa come oggi.



Fig. 14. Ivrea, piazza Castello. Evidenze archeologiche messe in luce durante la sostituzione della rete gas metano (foto Intercultura).

Gli scavi tra piazza Castello e piazza Cattedrale, nello specifico, hanno individuato una articolata sequenza di contesti stratigrafici e suoli, in corso di studio, che si susseguono dopo l'età romana e su cui è prematuro al momento formulare ipotesi, sebbene alcune delle strutture individuate potrebbero forse essere interpretabili come resti dell'antico battistero.

Ivrea è diocesi autonoma tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C. e la tradizione storiografica ritiene che il primo vescovo sia stato Eulogio, intorno alla metà del V secolo, a cui si attribuisce anche la costruzione della prima chiesa episcopale. Della fase paleocristiana della cattedrale sono stati individuati lacerti della pavimentazione intorno agli anni 2000, in occasione del restauro della cripta e delle contestua-

li indagini stratigrafiche dirette dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte (PEJRANI BARICCO 2014, pp. 190-191). Forse la chiesa episcopale era già dotata di un battistero autonomo ed esterno fin dalle origini, ma i limiti dello scavo attuale non hanno consentito di verificare l'assetto del complesso paleocristiano né di identificare con certezza l'edificio battesimale visibile nella seicentesca veduta del *Theatrum Sabaudiae*.

Di grande interesse risultano due contesti. In primo luogo, la porzione (ca. 2 m) di una struttura che piega ad angolo, messa in luce vicino a piazza Cattedrale. Purtroppo non è stato possibile ampliare la trincea – e fare verifiche sul tipo di apparecchiatura muraria e sulle effettive dimensioni dell'edificio poligonale – poiché la strada che sale verso piazza Castello non solo è molto stretta ma risulta anche essere l'unica via di accesso a quest'ultima per eventuali mezzi di soccorso.

In secondo luogo, i resti di un edificio a pianta centrale, le cui pareti interne sono intonacate, indagato per un tratto in piazza Castello. Presenta caratteri strutturali (apparecchiatura muraria, tipologia delle malte) che orientano decisamente verso l'epoca preromana-romana.

A questo periodo si datano anche alcune sepolture, una in particolare che si addossava all'esterno dell'edificio a pianta centrale, di forma antropomorfa, con il caratteristico 'cuscino' in pietra per la deposizione del capo e rivestita da intonaco/cocciopesto. Di un'altra tomba privilegiata, addossata in facciata, si sono trovate ancora le lastre di copertura in pietra. Nel corso del Medioevo l'area esterna venne adibita a ossario, con la deposizione in terra dei resti scheletrici provenienti dalla bonifica delle aree cimiteriali circostanti la cattedrale.

Lo studio delle murature dovrà essere accompagnato da quello dei materiali recuperati negli strati di riempimento e relativi alle demolizioni degli edifici e alle loro finiture decorative: lastre di marmo di vari colori, frammenti di intonaci dipinti, resti di pavimenti in cocciopesto etc.

Sarebbe tuttavia auspicabile, in futuro, estendere le indagini archeologiche in modo da poter scavare almeno l'intero edificio a pianta centrale, per riuscire a comprendere con chiarezza la sua originaria funzione; solo il ritrovamento della vasca battesimale potrà infatti permettere di identificarlo come il battistero autonomo di S. Giovanni, documentato dalla fine del XII secolo, ancora visibile nel *Theatrum Sabaudiae*.

Bibliografia

PEJRANI BARICCO L. 2014. *La cattedrale: scavi e documenti archeologici*, in *Per il museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo civico P.A. Garda*, a cura di A. Gabucci - L. Pejrani Baricco - S. Ratto, Firenze (ArcheologiaPiemonte, 3), pp. 185-213.

Theatrum Sabaudiae 1682 [2000]. *Theatrum Sabaudiae. Teatro degli stati del Duca di Savoia*, Torino, 2000, ried. del *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, Amstelodami, 1682.

Valperga, strada Borelli. Canale scolmatore del rio Levesa nel torrente Gallenca Indagini archeologiche preventive

Sofia Uggé - Manuela Battaglia

L'interesse archeologico del territorio comunale di Valperga è noto da tempo: le risultanze degli scavi archeologici, gli studi epigrafici, i rinvenimenti casuali e l'attività di monitoraggio dei cantieri permettono infatti di ricostruire un quadro insediativo articolato, sin dalla protostoria, con una particolare concentrazione delle testimonianze durante l'epoca romana.

Nello specifico, l'area compresa tra il rio Levesa e l'attuale cimitero ha un elevato livello di rischio archeologico poiché è stata documentata, da alcuni decenni (l'individuazione risale al 1987, mentre dal 1989 sono stati avviati scavi sistematici), la presenza di un insediamento rustico di età romana, di tombe e di un probabile impianto produttivo, in particolare con strutture murarie immediatamente a ridosso del rio e a sud di strada Borelli (BRECCIAROLI TABORELLI - LEVATI 1988; CIMA 1988, pp. 101-103, 112-115; BRECCIAROLI TABORELLI - MASETTI 1991; BRECCIAROLI TABORELLI 1993; 1994). Tuttavia, l'estensione dell'agglomerato romano identificato in strada Borelli non è nota con precisione: una ricognizione superficiale effettuata nel corso del I Lotto dei lavori per la realizzazione del canale scolmatore (2011-2012) ha evidenziato, specialmente negli appezzamenti lungo la riva sinistra del rio Levesa, un significativo affioramento di tegole e frammenti di anfora di età romana, permettendo dunque di ipotizzare che l'insediamento romano si estendesse, verosimilmente, a sud/sud-ovest del rio Levesa – che sembra corrispondere

a un corso d'acqua antico – ma con qualche appendice anche al di là della riva sinistra.

Alla luce di quanto evidenziato dai precedenti studi, preliminarmente all'avvio del II Lotto di lavori, relativi allo scavo del vero e proprio canale scolmatore tra il rio e il torrente Gallenca, è stato programmato e realizzato, tra il 2021 e il 2022, un piano di indagini preventive per evitare l'imprevisto di rinvenimenti archeologici in corso d'opera e per orientare la progettazione definitiva.

Le ricerche archeologiche sono state finanziate dal Comune di Valperga ed effettuate dallo Studio Marco Subbrizio (responsabile di cantiere la dott.ssa M. Battaglia). (S.U.)

Le indagini preventive 2021-2022

Le indagini archeologiche preliminari sono state condotte nei campi a est rispetto all'insediamento rurale romano, già interessati da rinvenimenti funerari.

Le due trincee aperte nel settore più occidentale dell'area sottoposta a verifica, larghe 6 m e lunghe rispettivamente 55 e 38 m, hanno restituito nuovi dati circa il popolamento di età romana, rivelando un ulteriore sviluppo del contesto insediativo antico oltre il rio Levesa.

A poche decine di metri dal corso d'acqua è stato messo in luce un potente strato di crollo derivato dal collasso di una copertura in tegole e coppi (fig. 15);



Fig. 15. Valperga, strada Borelli. Strato di laterizi riferibile al crollo di un tetto in tegole e coppi (foto Studio Marco Subbrizio).



Fig. 16. Valperga, strada Borelli. Buca di palo con inzeppatura in laterizi (a); base di pilastro quadrangolare (b) (foto Studio Marco Subbrizio).

l'assenza di fondazioni murarie e di residui riferibili ad alzati in materiale deperibile sembra connotare una struttura aperta e provvisoria, magari una tettoia, a cui forse potrebbe riferirsi la buca di palo o trave, apparentemente isolata, localizzata poco più a ovest (fig. 16a). La scarsa presenza di materiale al di sotto dello strato di tegole potrebbe suggerirne l'utilizzo come ricovero temporaneo per attrezzi o animali, in considerazione della vocazione agricola e allevatoria del territorio.

Immediatamente a est del crollo sono state individuate tracce di attività pirotecniche, testimoniate da una concentrazione di terra rubefatta piuttosto ampia (ca. 4 m²) e spessa 10 cm, su cui poggiavano alcuni frammenti di tegole. Nonostante il cattivo stato di conservazione della superficie, il profilo squadrato e i resti di un possibile rivestimento in laterizio potrebbero indicare la presenza di un'installazione fissa da fuoco la cui destinazione d'uso, alimentare o manifatturiera, è al momento

imprecisata per l'assenza di indicatori.

All'estremità est della trincea, in prossimità della carreggiata asfaltata di strada Borelli, è stata messa in luce una base di pilastro quadrangolare, di dimensioni pari a 75x65 cm, in tecnica mista, con ciottoli e laterizi messi in opera a secco e conservati su due filari (fig. 16b).

Strutture analoghe sono emerse anche all'interno della seconda trincea, sul lato est della carreggiata stradale (fig. 17): si tratta di altre tre basi quadrangolari (uuss 17-18 e 24), di cui due affiancate, in ciottoli e laterizi, e di un lacerto di muro (us 22), costituito esclusivamente da ciottoli privi di leganti, conservati su un solo corso (fig. 18). Quest'ultimo, largo 80 cm, è stato messo in luce per ca. 6 m, proseguendo al di sotto della sezione sud dell'area di scavo ma interrompendosi poco oltre, senza ulteriori sviluppi e privo di un'articolazione in ambienti, come hanno dimostrato le indagini effettuate nel 2021 lungo la fascia meridionale.

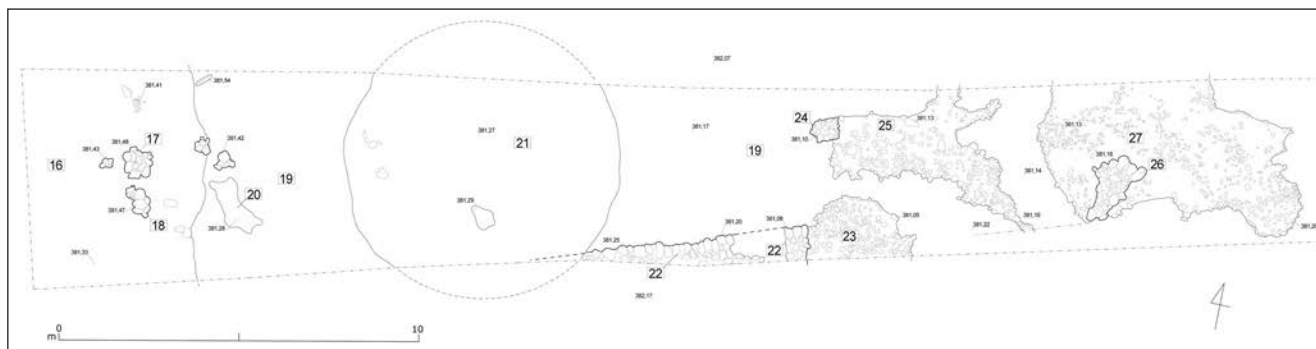


Fig. 17. Valperga, strada Borelli. Planimetria generale della trincea est (ril. ed elab. C. Gabaccia).



Fig. 18. Valperga, strada Borelli. Lacerto di muro in ciottoli (foto Studio Marco Subbrizio).

Sebbene poste a una considerevole distanza l'una dall'altra, compresa tra i 14 e i 18 m, le basi di pilastro di entrambe le trincee risultano allineate tra di loro su un unico asse, orientato est-nord-est/ovest-sud-ovest, la stessa inclinazione mostrata dal muro, che si sviluppa parallelamente alla sequenza di pilastri a soli 3 m di distanza in direzione sud.

Appare particolarmente significativa la coerenza di orientamento tra queste strutture e gli edifici dell'insediamento romano al di là del rio Levesa, suggerendo l'appartenenza dell'intero complesso a un medesimo impianto.

Ad avvalorare tale ipotesi concorre anche la cronologia offerta dai materiali rinvenuti in abbondante quantità nella seconda trincea, concentrati perlopiù all'interno di un ampio strato carbonioso di forma circolare (us 21), ricco di residui organici e inorganici di varia natura. Oltre a frammenti di tegole, vetri e metalli, sono stati raccolti numerosi frammenti di ceramiche comuni e da mensa, tra cui pareti sottili e terra sigillata, databili, a una prima analisi, alla prima età imperiale.

Si tratterebbe con ogni probabilità di uno scarico di rifiuti prodotti dal vicino insediamento rurale e accatastati in una posizione verosimilmente marginale rispetto alla zona abitativa principale.

Per quanto la scarsa consistenza e il pessimo stato di conservazione delle murature non consentano una

dettagliata lettura planimetrica, sembra che il muro e i pilastri orientali delimitassero in qualche modo l'area occupata dallo scarico, probabilmente con una struttura almeno parzialmente aperta e piuttosto modesta. Non parrebbero presenti coperture stabili dal momento che, a differenza di quanto emerso nella prima trincea, non sono stati rinvenuti sulla superficie dell'area laterizi riconducibili al crollo di un tetto.

Nel settore orientale della trincea emergevano localmente concentrazioni di ciottoli e pietrame di piccola pezzatura misti a frammenti di laterizi e di anfora di grandi dimensioni, fortemente costipati, a creare uno strato molto compatto e coeso, un possibile livello di bonifica e risanamento del piano d'uso (uuss 23 e 25). Rilevante ai fini dell'interpretazione è risultata la diffusa presenza nella zona di infiltrazioni d'acqua di falda in risalita, particolarmente frequenti durante le indagini del novembre 2021 e probabilmente affioranti già in antico.

Infine, l'estremità orientale dell'area di scavo era occupata da una distesa omogenea di ghiaia spessa ca. 20 cm (us 27); il cattivo stato di conservazione non permette di coglierne con chiarezza lo sviluppo, che però sembrerebbe procedere in senso nord-nord-ovest/sud-sud-est. Non si esclude che possa trattarsi di un possibile asse della viabilità secondaria romana, che potrebbe svolgere la funzione di confine e raccordo tra il nucleo insediativo e quello necropolare. (M.B.)

Bibliografia

- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1993. *Valperga, loc. Strada Borelli. Insediamento rurale di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 11, pp. 286-287.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 1994. *Valperga, loc. Strada Borelli. Insediamento rurale di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 12, pp. 334-335.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. - LEVATI P. 1988. *Valperga. Insediamento rustico di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza*

denza archeologica del Piemonte, 8, pp. 228-229.

- BRECCIAROLI TABORELLI L. - MASETTI E. 1991. *Valperga, loc. Strada Borelli. Insediamento rustico di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 10, pp. 190-193.

- CIMA M. 1988. *Il territorio 1: a nord delle Vaude*, in *Per pagos vicosque. Torino romana tra Orco e Stura*, a cura di G. Cresci Marrone - E. Culasso Gastaldi, Padova, pp. 95-150.

Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università degli Studi di Torino

Rinvenimento di una pittura a strappo dalla tomba di Iti a el-Gebelein

Elisa Fiore Marochetti

Nel corso delle operazioni di inventario per lo spostamento al Palazzo degli Istituti Anatomici della collezione antropologica egizia "Giovanni Marro" - Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università degli Studi di Torino, conservata presso il locale al piano seminterrato dell'ex sede in via Accademia Albertina, è stato rinvenuto un rotolo di tela in una cassetta contenente lo scheletro inv. n. S. 14446 da Assiut (fig. 19). Il rotolo è stato mostrato dall'incaricato delle operazioni dott. G. Mangiapane alla scrivente, che ha riconosciuto immediatamente uno strappo da intonaco parietale, quindi trasportato al laboratorio di restauro di Palazzo Chiabrese dove è stato svolto dai restauratori M. Paolini, M. Faieta e A. Sani. Si è potuto così confermare che si tratta di uno strappo di pittura parietale, in pessimo stato di conservazione, delle dimensioni di 28x89 cm.

È visibile la parte inferiore di una scena con la raffigurazione di due bovini – di cui sono ancora conservate le zampe della vacca dipinta di colore bianco e del vitellino dipinto in rosso, contornate di nero – disposti su fasce orizzontali alternate, di colore nero, bianco, giallo, nero. La pittura è distesa su una preparazione di limo. La tela presenta delle piegature di un centimetro e dei segni di chiodi alle estremità che indicano che era inchiodata a un telaio (fig. 20).

Il tipo di decorazione rimanda alle pitture della celebre tomba del "tesoriere del re" "capo delle truppe" Iti a el-Gebelein del Primo Periodo Intermedio



Fig. 19. Il rotolo dalla tomba di Iti a el-Gebelein, rinvenuto al Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università degli Studi di Torino, prima dell'apertura (foto Laboratorio di restauro Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino).



Fig. 20. La pittura dopo lo svolgimento del rotolo (foto Laboratorio di restauro Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino).



Fig. 21. El-Gebelein. Tomba di Iti. La pittura *in situ*. Negativo su vetro/bromuro d'argento C0606 (foto Archivio fotografico del Museo Egizio).

(2150-2100 a.C.), conservate al Museo Egizio (inv. n. S. 14354/1-29), che presentano identica tecnica di pittura su limo e il motivo a fascia con gli stessi colori alternati, e, in particolare, in virtù della

larghezza, a una scena che decorava un pilastro in mattone crudo del portico della tomba. La conferma dell'appartenenza alla tomba di Iti è venuta dal confronto con l'immagine presa da Virginio Rosa nel 1911, anno dello scavo della tomba, e conservata su lastra fotografica (fig. 21). Il giornale di scavo di Rosa (*Giornale ms Rosa 1911*) il giorno 17 gennaio 1911 descrive le decorazioni sui pilastri del portico della tomba da ovest a est e questa scena: "5) sulla faccia sud una figura guasta di mucca (bianca e rosa). Un vitellino (rosso) ne succhia il latte" (fig. 22).

La tomba di Iti, a *saff*, presentava in facciata una serie di sedici pilastri che delimitavano un corridoio con soffitto a volta su cui si affacciavano undici camere, quella centrale per il culto, le altre di deposito per le offerte funerarie (LEOSPO 1994). Le pitture decoravano in origine gli ambienti della cappella, del corridoio a portico, le facce interne e laterali dei pilastri della sovrastruttura semirupestre in mattoni crudi. La raffigurazione della pittura in questione rientra nella più ampia narrativa, che trova luogo sui pilastri, di episodi di paesaggio nilotico, con al-

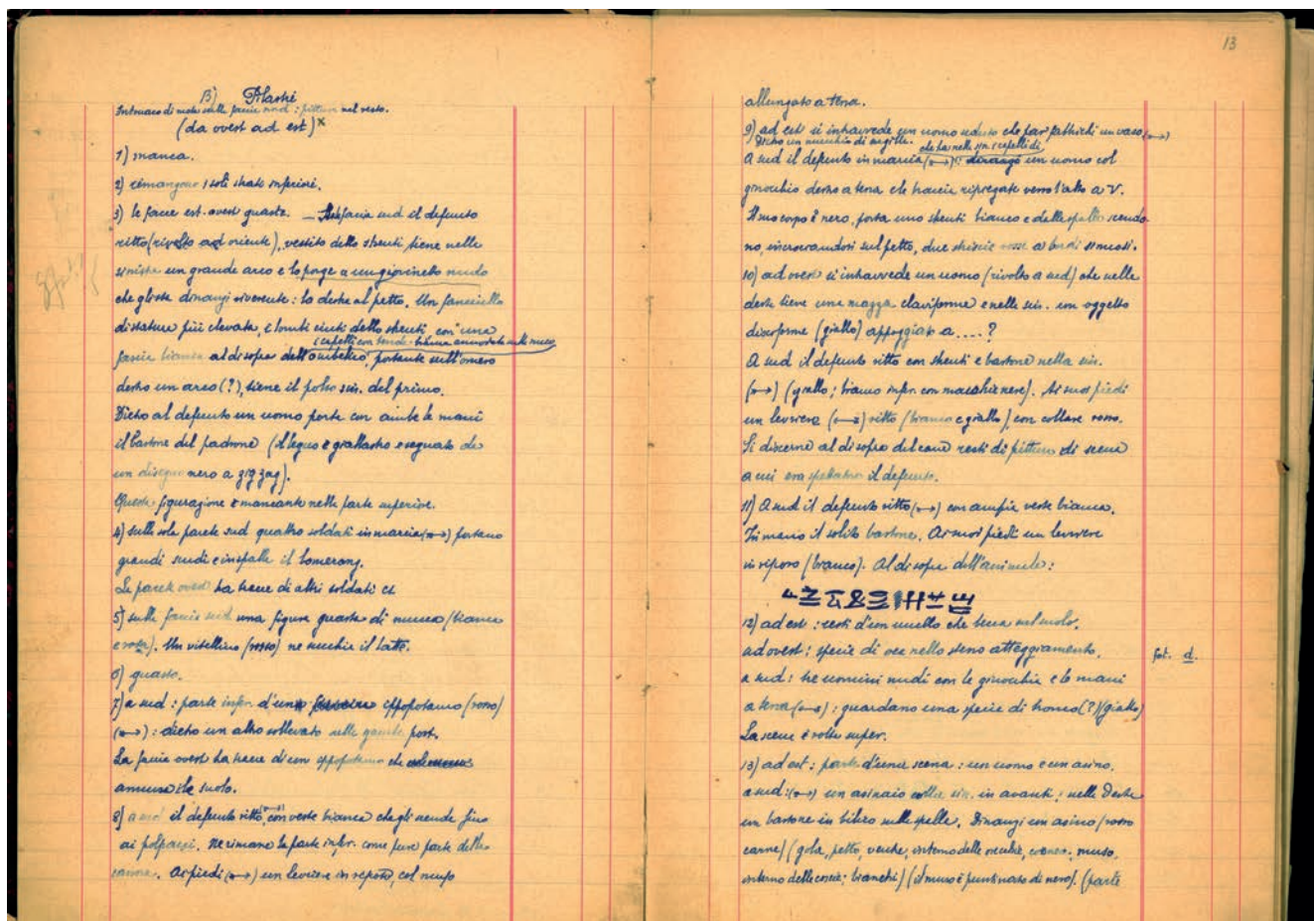


Fig. 22. Giornale di scavo di Virginio Rosa con la descrizione delle pitture sui pilastri della tomba di Iti: al n. 5 compare la scena ritrovata al Museo di Antropologia ed Etnografia (*Giornale ms Rosa 1911*).

levamento del bestiame per la presentazione delle offerte a beneficio del defunto.

Le operazioni di distacco delle pitture dalle pareti in mattoni crudi della tomba a pilastri avvennero entro il mese di marzo del 1914, con l'ausilio di Giovanni Marro presente alla Missione Archeologica Italiana in qualità di antropologo, e le pitture furono inviate da Ernesto Schiaparelli per essere riportate su "altra tela e scoperte" a Fabrizio Lucarini, restauratore attivo a Firenze presso la Galleria degli Uffizi e chiamato da Schiaparelli già nel 1906 per il distacco delle pitture di Maia a Deir el-Medina. Il carteggio relativo alle operazioni è conservato ora all'Archivio di Stato di Torino, in particolare la corrispondenza in ordine alle pitture di el-Gebelein tra Ernesto Schiaparelli, Fabrizio Lucarini e il Ministero dell'Istruzione relativa al trasferimento delle pitture della tomba di el-Gebelein dall'Egitto all'Italia e alla loro esposizione a Firenze nel 1924, così come il carteggio relativo alle spese per il trasporto delle 36 pitture ("N° 36 dipinti murali a tempera") montate su tela da Firenze a Torino e l'elenco delle pitture staccate (*Corrispondenza Schiaparelli - Lucarini 1915-1925*). Dal carteggio e dalla documentazione conservata presso l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze risulta che tutti gli strappi in questione, trasportati a Firenze già nel giugno del 1914, sono stati esposti a conclusione dei restauri nel cenacolo di S. Apollonia a Firenze nel 1924 prima di ritornare a Torino nel mese di giugno (le vicende del restauro delle pitture all'Opificio in BERTELLI *et al.* 2013; D'AMICONE *et al.* 2014).

Giovanni Marro (MARRO 1929) descrive la tecnica utilizzata per il distacco a strappo *in situ* delle pitture destinate ad "arricchire il museo di Torino": "Così, previa accurata asportazione della polvere e di ogni altro elemento estraneo, abbiamo atteso per parecchi giorni a fissare con meticolosa cura tutte queste pitture – valendoci di differenti soluzioni chimiche variamente concentrate a seconda delle tinte e dello spessore della sostanza colorante. In seguito le abbiamo ricoperte con larghe pezze di tela spalmato di uno strato uniforme di colla calda, procurando di ottenere l'adesione, per quanto era possibile, perfetta. Compiuta l'applicazione delle pezze alla sera ebbimo la soddisfazione, alla mattina seguente, di vedere grandi rotoli ai piedi di quelle pareti nude oramai di ogni traccia di pittura. – Il potere retrattile della colla raffreddatasi era stato tale da distaccare non solo l'affrescatura ma anche uno strato di spessore variabile, fino a più di un centimetro, dell'intonaco di limo. Procedemmo allora alla prudente raschiatura parziale di tale strato sì da ridurlo allo spessore uniforme di due o tre millimetri. Effettuato il trasporto delle pezze in Italia

l'applicazione sul loro reverso di altre pezze di tela spalmate di caseina – dotata di un potere retrattile superiore a quello della colla – ha raggiunto lo scopo di distaccare le pitture dalle tele prima adoperate e di presentarlo presso a poco come noi ne avevamo avuto la visione in quella tomba, di così straordinaria potenza suggestiva". L'uso del caseinato di calcio era pratica corrente nella restituzione degli strappi, ma avrebbe dovuto lasciare le tele sbiadite e giallastre, mentre sono di un grigio spento.

La pittura in questione era stata trasportata in Italia ancora incollata su tela e fu riportata "su altra tela e scoperta" solo a Firenze, in quanto compare in una nota di Lucarini con l'elenco delle 36 pitture, data Firenze 25 marzo 1924, come "n. 3 est (pilastro)" (fig. 23), che corrisponde al n. 5 della descrizione delle pitture sui pilastri nel giornale di scavo di Rosa (*Giornale ms Rosa 1911*). Lucarini specifica che "le dimensioni segnate per la larghezza e per l'altezza indicano la misura della luce della cornice, ossia la misura del dipinto, che dovrà rimanere interamente visibile quando sarà posto in cornice".

Lucarini, dopo aver compiuto le operazioni di restituzione degli strappi, stende "qualche leggerissima mano di paraffina per difenderli dal contatto con l'aria e rendere ai colori la loro naturale vivacità" e apporta delle finiture: queste si limitano a "riempire, colla stessa terra di cui era formato il muro, le lacune che rimangono fra il contorno irregolare dei vari pezzi di pittura ed il margine dei telai, che sono rettangolari; e ciò allo scopo di nascondere la tela ove manca la pittura, e dare l'illusione che questa sia ancora sul muro" (lettera del 1° agosto 1923) e, a proposito delle cornici e protezioni di vetro, il dipinto "dovrà rimanere interamente visibile quando sarà posto in cornice" e "Perciò tutto intorno a ciascun dipinto è stato posto un regolino di un centimetro e mezzo di larghezza, che servirà di appoggio e rimarrà nascosto dal battente della cornice" (lettera 25 marzo 1924). Questo battente ligneo era ancora presente in una delle pitture recuperate nei magazzini del Museo Egizio che era incorniciata ma priva di vetro.

D'Amicone (D'AMICONE *et al.* 2014, p. 352, nota 19) osservava già che "esiste una discrepanza tra le pitture restaurate (trentasei), quelle identificabili come collocazioni (trenta), quelle che dovettero far parte del primo allestimento torinese (ventotto), quelle del riallestimento degli anni cinquanta-sessanta (ventisei) e quelle risultanti dalla ricognizione della Soprintendenza nel 2006, anno dell'esposizione in occasione delle Olimpiadi invernali (ventinove, di cui tre nei depositi)": nel 2012 in occasione della campagna di inventario generale risultavano quattro nei magazzini (tre nel cd. magazzino papiroteca e una

Pitture della tomba di Ghebelein, distaccate dal muro e trasportate sulla tela

Galleria				Camera dipinta				
Posizione originaria		Larghezza	Altezza	Spessore	Posizione originaria	Larghezza	Altezza	Spessore
N.1. Est	Uomini con arco	m. 1.016	m. 0.160	m. 0.020	17. Portale	m. 0.475	m. 0.825	m. 0.017
" 2. "	Tre uomini con scudi	" 1.015	" 0.450	" 0.020	18. Sud	" 0.475	" 0.855	" 0.017
" 3. "	Gamba di vacca con vitello	" 0.883	" 0.280	" 0.015	20. Sud	" 0.845	" 1.297	" 0.025
" 4. "	Gamba di uomini, ecc.	" 0.968	" 0.240	" 0.020	22. dipinta	" 1.870	" 1.750	" 0.027
" 5. "	Ippopotamo	" 0.990	" 0.419	" 0.015	24. "	" 0.850	" 1.628	" 0.027
" 6. "	Piedi di uomo e zampe di cane	" 0.985	" 0.405	" 0.017	25. "	" 0.815	" 1.585	" 0.020
" 7. "	L'egiziano e il negro	" 1.010	" 0.540	" 0.017	21. "	" 1.865	" 1.505	" 0.020
" 8. "	(11) Uomo con cane in piedi	" 1.010	" 0.750	" 0.020	19. "	" 0.805	" 1.235	" 0.025
" 9. "	(10) Uomo con cane coricato	" 1.040	" 0.882	" 0.020				
" 10. "	Tre uomini prona	" 1.055	" 0.522	" 0.015				
" 11. "	(15) Uomo con abito color di rosa	" 1.020	" 0.855	" 0.020				
" 12. "	(14) Uomo con abito ad anello	" 1.010	" 0.905	" 0.018				
" 13. "	(16) Sezione sup: falognami. sez. inf: uomo con abito	" 1.020	" 1.017	" 0.022				
" 14. "	(15) sez. sup: uomo con capra. sez. inf: Anello	" 0.580	" 1.005	" 0.018				
" 15. B. fondo	(17) Granaio	" 2.085	" 1.284	" 0.025				
" 16. Volta	Le cinque cicogne	" 1.157	" 0.470	" 0.020				
" 10. Ovest	(8) La barca	" 1.825	" 1.190	" 0.027				
" 9. "	(7) I tori	" 1.618	" 1.118	" 0.025				
" 8. "	(9) Uomo seduto sul letto e copre che mangiano	" 1.610	" 0.825	" 0.025				
" 7. "	Resti di offerte, ecc.	" 1.655	" 0.960	" 0.030				
" 6. "	Due uomini in piedi ed uno seduto	" 1.980	" 1.085	" 0.025				
" 4. "	(12) Uomo con due cani	" 0.990	" 0.930	" 0.020				
" 2. "	Piedi di uomo e zampe di bue	" 0.850	" 0.215	" 0.015				
" ? "	Due uomini	" 0.578	" 0.665	" 0.015				
" "	Uomo seduto	" 0.540	" 0.277	" 0.015				
" "	Resti di figure	" 0.580	" 0.410	" 0.015				
" "	Tre donne	" 0.695	" 0.660	" 0.015				
" "	Testa d'uccello, ecc.	" 0.295	" 0.200	" 0.015				

N.15. Le dimensioni segnate per la larghezza e per l'altezza indicano la misura della luce della cornice, e sia ~~tenuta~~ ^{tenuta} del dipinto, che ~~deve~~ ^{rimanere} interamente visibile quando sarà posto in cornice. Però tutto intorno a ciascun dipinto è stato posto un regolo di un centimetro e mezzo di larghezza, che servirà di appoggio e rimarrà nascosto dal battente della cornice.

La colonna degli spessori indica la grossezza di ciascun telaio. A questa dovrà essere aggiunto lo spessore del vetro ed alcuni millimetri d'aria che dovranno esser lasciati fra il vetro ed il dipinto.

F. Lucarini

Firenze 25 Marzo 1924

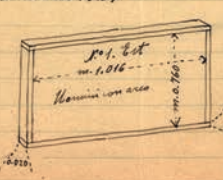


Immagine fra parentesi di riferimento alla illustrazione dei dipinti.

Fig. 23. Nota di Fabrizio Lucarini con l'elenco descrittivo delle 36 pitture della tomba di Iti restaurate, Firenze 25 marzo 1924 (Corrispondenza Schiaparelli - Lucarini 1915-1925).

nell'antipapiroteca), incorniciate, ma senza il vetro protettivo, e venticinque esposte. Non sono noti né gli allestimenti dal 1924 a prima degli anni Cinquanta-Sessanta, né le vicissitudini durante la guerra. Attualmente al Museo Egizio, nella sala dedicata alla tomba di Iti sono esposte ventinove pitture. Quella rinvenuta al Museo di Antropologia sarebbe dunque la trentesima delle trentasei elencate da Lucarini, che ridurrebbe a sei l'elenco delle pitture di cui ad oggi si è persa traccia, cioè quelle elencate come "Piedi di uomo e zampe di bue", "Due uomini", "Uomo seduto", "Resti di figure", "Tre donne" e "Testa d'uccello", cinque delle quali senza l'indicazione della collocazione originaria e di cui tre furono tra le prime a essere riportate su tela perché di dimensioni minori (lettera di Lucarini del 14 maggio 1915). In una nota di Schiaparelli del 2 maggio del 1924 al Soprintendente ai Musei e Scavi Archeologici dell'Etruria Edoardo Galli, egli esprime parere favo-

revole all'ipotesi di concedere alla sezione egizia del Museo Archeologico di Firenze qualche frammento "secondario" delle pitture della tomba di Iti purché ciò "non portasse nocumento alle collezioni torinesi", ma la cosa non ebbe esito.

Non è noto perché la pittura fu tolta dal regolino di Lucarini e arrotolata dopo il trasporto dei 36 "quadri" in cassa a Torino nel 1924, dove avrebbe dovuto essere incorniciata e messa sotto vetro, come questi aveva consigliato a Schiaparelli di approntare al rientro da Firenze: il motivo per il quale la tela arrotolata sia stata lasciata poi in una cassetta contenente uno scheletro da Assiut all'Istituto di Antropologia è al momento ancora ignoto, né è stata trovata documentazione al riguardo. Si può ipotizzare che si sia rotto il regolino una volta giunta la pittura a Torino da Firenze e che lo strappo sia stato depositato nei magazzini in attesa di ricollocarlo e sia confluito per errore nella spartizione del materiale antropologico

degli scavi della Missione Archeologica Italiana con l'Istituto di Antropologia.

Allo stato attuale, vista la indubbia appartenenza della pittura al contesto della tomba di Iti ed essendo le pitture di questa giunte a Torino per arricchire le collezioni del Museo Egizio, in accordo con la Dire-

zione del Museo di Antropologia ed Etnografia essa è stata presa in consegna in quanto di appartenenza statale al fine di acquisirla al patrimonio e conferirla in uso alla Fondazione Museo delle Antichità Egizie, che potrà così provvedere al recupero mediante restauro e all'inserimento nel percorso espositivo.

Fonti storiche e archivistiche

Corrispondenza Schiaparelli - Lucarini 1915-1925. Corrispondenza Schiaparelli - Lucarini, Archivio di Stato di Torino, sezione Corte, Museo delle Antichità Egizie, Secondo versamento, Antichità Egizie, Corrispondenza, Missioni archeologiche e scavi, Missione di scavi a el-Gebelein, m. 5, fasc. 6.

Giornale ms Rosa 1911. Giornale scavi a el-Gebelein e Asjut. Campagna 1911, Archivio di Stato di Torino, sezione Corte, Museo delle Antichità Egizie, Secondo versamento, Corrispondenza, Missioni archeologiche e scavi, Missione di scavi a el-Gebelein, m. 5, fasc. 2.

Bibliografia

BERTELLI F. *et al.* 2013. BERTELLI F. - D'AMICONE E. - VIGNA L., *Le immagini dall'archivio storico dell'Opificio e i restauri egizi di Fabrizio Lucarini: le pitture di Iti e la cappella di Maia*, in *OPD restauro*, 25, pp. 363-376.

D'AMICONE E. *et al.* 2014. D'AMICONE E. - VIGNA L. - BANDINI F., *Restauro delle pitture egizie della cappella di Iti (2150-2100 a.C. ca) ad opera di Fabrizio Lucarini: prosecuzione della ricerca e svilup-*

pi tecnici e storico-culturali, in *OPD restauro*, 26, pp. 335-353.

LEOSPO E. 1994. *La tomba dipinta di Iti*, in DONADONI ROVERI A.M. - D'AMICONE E. - LEOSPO E., *Gebelein. Il Villaggio e la necropoli*, Torino, pp. 45-54.

MARRO G. 1929. *L'esplorazione della necropoli di Gebelèn*, in *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze*, 17, pp. 42-43.